



BAMBOO JOURNAL

IBRA ONLINE NEWSLETTER



Anno 18
Numero 28
Gennaio 2025



ITALIAN BAMBOO RODMAKERS ASSOCIATION

In questo numero:

- pag. 3 Editoriale
di Maurizio Cardamone
- pag. 6 Le fibre orizzontali nel bamboo
di Valter Rigo
- pag. 14 The French Connection
di Edward Barder
- pag. 21 Lo-o (Bambusa procera)
un bamboo alternativo per il rodmaking
parte 1^
*di Maurizio Cardamone, Alberto Poratelli,
Paolo Zetti*
- pag. 32 Colorado
di Davide Fiorani
- pag. 67 Sotto il segno della trota
di Angelo Arnoldi
- pag. 74 Lo stage sul tema delle svuotature
di Alberto Poratelli

*nelle pagine intercalari
immagini dal primo raduno
14/15 maggio 2005*

**Bamboo Journal n. 28 - gennaio 2025**

Editore:	Maurizio Cardamone
Immagini di:	Alberto Poratelli, Maurizio Cardamone, Davide Fiorani, Valter Rigo, Edward Barder, Angelo Arnoldi, Francesca Morisetti
Progetto grafico e creative director :	Alberto Poratelli
Traduzioni:	Moreno e Doria Borriero (info@damlin.com)
In copertina:	Immagine dallo stage 2024 a Belgioioso
Foto di pagina 2:	Stand IBRA a Chialamberto 2014
Foto di pagina 84:	Bamboo Day - Sansepolcro 2007



Ci siamo lasciati poco dopo l'inizio della stagione di pesca 2024, e mi è difficile tentare una sintesi dell'annata peschatoria per noi moschisti con sindrome del bamboo. L'impressione è che sia stato questo un anno caratterizzato da casistiche personali molto diverse, almeno per chi ha pescato in Italia, e direi senz'altro che il meteo non ha aiutato.

Copernicus, il programma di osservazione della Terra finanziato dall'Unione europea, ci fa sapere che l'estate 2024 è stata la più calda di sempre. Nei mesi di giugno, luglio e agosto, la temperatura media del pianeta è stata la più alta mai registrata, $0,69^{\circ}\text{C}$ sopra la media 1991-2020, battendo il record precedente del 2023 che era stato di $+0,66^{\circ}\text{C}$. Nel Vecchio Continente però la temperatura durante l'estate è stata di ben $1,54^{\circ}\text{C}$ sopra la media degli ultimi tre decenni, superando il record precedente del 2022 ($+1,34^{\circ}\text{C}$). I mesi estivi sono stati anche particolarmente piovosi in tutta l'Europa occidentale e settentrionale, mentre alcune regioni del sud hanno dovuto fare i conti con un lungo periodo di siccità con precipitazioni scarsissime. In Italia le precipitazioni hanno diviso il paese in due con picchi fino al 75% in meno della pioggia attesa nelle regioni meridionali ed insulari. Questo dopo che l'inverno 2023/24 era stato estremamente avaro di precipitazioni in tutto il paese, ma la siccità si è protratta al Sud fino ad aprile, per ripresentarsi di nuovo in giugno/luglio e poi ancora a fine autunno.

Febbraio ha visto temperature di 2 gradi oltre la norma mediamente ovunque, fino a 4 gradi nelle zone interne del Centro e in gran parte del Nord, e fino ad oltre 6 gradi sulle Alpi occidentali, particolarmente esposte, insieme alle Dolomiti, a temperature superiori alle medie climatiche per tutto l'inverno. Le anomalie di temperatura e precipitazioni sulle Alpi hanno condizionato alquanto le condizioni dell'acqua di molti fiumi e torrenti, e la pesca a mosca ne ha sofferto di conseguenza.

Per cambiare argomento: ho avuto la impressione, ma ammetto di avere solo navigato il web alla ricerca di notizie aggiornate in modo piuttosto superficiale, che la diatriba esplosa qualche anno fa sulla fario atlantica e mediterranea, e più in generale sulle specie ittiche alloctone delle acque interne, o addirittura su cosa possa o debba essere considerato realmente alloctono, si sia un poco smorzata. Questa impressione deriva soprattutto dal traffico social, e sembra anche che le regioni interessate continuino a muoversi in ordine sparso. Mi chiedo se davvero il contesto di ogni regione italiana sia così specifico da impedire un approccio omogeneo. Ma del resto siamo il paese in cui, per pescare al di fuori della propria regione o addirittura della propria provincia, è necessario spesso fare una vera e proprio “caccia al tesoro” di norme, bollettini di pagamento, regolamenti!

Veniamo infine ai contenuti di questa 28esima uscita del Bamboo Journal: troverete qui (in ordine sparso) i resoconti di due manifestazioni a cui IBRA ha partecipato e che ha organizzato (e non sono state le uniche!) a firma di Angelo Arnoldi ed Alberto Poratelli. Lo stage dedicato alla svuotatura che si è tenuto al Castello di Belgioioso il 30 novembre e 1° dicembre scorsi merita una citazione per l'interesse che ha suscitato e per il numero di partecipanti che è stato veramente importante. Il BJ ospita poi un contributo di Davide Fiorani dedicato ad una mitica destinazione di pesca: il Colorado. In realtà si tratta di un resoconto di molti viaggi che non mancherà di suscitare fantasie ed invidie aliene in moltissimi lettori, ma rappresenta anche una utile guida per chi avrà la fortuna di andarci! Un viaggio nella leggenda del bamboo rodmaking è invece quello di cui ci racconta Edward Barder, che ha visitato in Francia ciò che resta oggi dei macchinari e del magazzino di un nome storico ed ancora oggi famosissimo in tutto il mondo della pesca: Pezon et Michel. Leggerete anche un contributo, direi “chirurgico” di Valter Rigo che esplora le caratteristiche dei fasci vascolari, le power fibers, nei nodi del culmo. Scoprirete un punto di vista davvero inusuale che potrebbe aiutarvi a comprendere qualche esperienza fatta nella costruzione oltre che nell'utilizzo delle canne in bamboo.

Con la pubblicazione della prima parte inizia in questo numero un report destinato a diventare nelle prossime uscite del BJ davvero corposo per la varietà degli aspetti che intende affrontare. E' dedicato ai test che IBRA ha realizzato (e su cui si sta tuttora lavorando) con una varietà di bamboo che è apparsa recentemente nel mercato del bamboo rodmaking.

Con quasi 2000 pagine pubblicate, in versione bilingue, per circa 300 articoli di cui 250 su argomenti squisitamente tecnici, il BJ è ormai divenuto una vera enciclopedia del rodmaking, ed è consultabile oggi in modo molto efficiente grazie agli “indici intelligenti”. Tuttavia non dobbiamo pensare che solo grandi novità o eccezionali scoperte nell'arte del rodmaking siano degne di un nuovo articolo: dobbiamo invece considerare la nostra newsletter come una occasione per allargare all'intera comunità internazionale dei rodmaker quelle esperienze, anche semplici, piccole e grandi novità del mercato, scoperte pratiche, ma anche fallimenti, e perfino critiche, proprio come siamo soliti fare in presenza durante i nostri raduni e stage. La newsletter, dunque, può diventare sempre di più lo strumento per accrescere il piacere della condivisione, che è un connotato fondante di IBRA.

Buona lettura!

DISCLAIMER

Alcune delle immagini presenti nel Bamboo Journal possono essere tratte dal Web ed essere state erroneamente considerate di pubblico dominio. Se gli autori o altri titolari di diritti avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione in questa newsletter non avranno che da segnalarlo alla redazione, all'indirizzo e-mail editor@rodmakers.it, che provvederà immediatamente alla rimozione dei contenuti contestati.



*14 maggio 2005
Gabriele Gori
apre il primo raduno IBRA*

LE FIBRE ORIZZONTALI NEL BAMBU'

di Valter Rigo



Introduzione

Buon giorno colleghi, mi presento per chi non mi conosce, vivo a Dosson di Casier in provincia di Treviso.

Pesco a mosca dal 1980 e frequento prevalentemente il Piave, solo nel 2010 dopo aver letto il libro di Nirvano Franzoglio mi sono appassionato alla costruzione di canne in bambù ed essendo curioso per natura, ho iniziato fin da subito a cercar di capire come era fatto internamente questo meraviglioso materiale. Di professione sono ottico optometrista ed utilizzo quotidianamente un bio-microscopio a 16 ingrandimenti per osservare gli occhi dei clienti, ho utilizzato questa possibilità per entrare nei particolari della struttura del bambù soffermandomi soprattutto sui diaframmi, "nodi", punto dolens per noi costruttori.

Vorrei condividere come semplice curiosità questa mia esperienza provando a descrivere, spero in modo semplice e comprensibile per chiunque, quello che ho visto allegando alcune foto. In questo articolo cerco di evidenziare la struttura interna dei diaframmi, la loro conformazione o anatomia.

Vi chiederete perché visto che è l'unica parte del culmo di bambù che non interessa ai costruttori, anzi è talmente fastidiosa che alcuni la eliminano proprio, mentre la maggior parte la spacca.. la sfonda.. la maltrattiamo perché non ci serve. Il perché è subito spiegato: fin dagli inizi ho chiesto informazioni e pareri ai più esperti sul perché i nodi venivano sfalsati con lo "staggering" e non lasciati lì come la natura aveva deciso, tutti indistintamente mi dicevano che a livello dei nodi le fibre si interrompevano e per questo i nodi erano ritenuti punti deboli, da qui la necessità di distribuirli in posizioni diverse per ottenere un miglior equilibrio. La cosa mi ha lasciato perplesso perché non ci vedevo una logica. Per questo motivo fin da quando ho iniziato a costruire ho cercato di capire come è strutturato soprattutto a livello dei nodi l'interno del bambù. Ho fatto le mie ricerche ed esperimenti e di conseguenza ho fatto le mie scelte, ma questa è un'altra storia.

Sono solo mie osservazioni, soggette ad errori ed omissioni.. se ho scritto cavolate.. ben felice di essere corretto da qualcuno che conosce bene la struttura del bambù.

Buona lettura

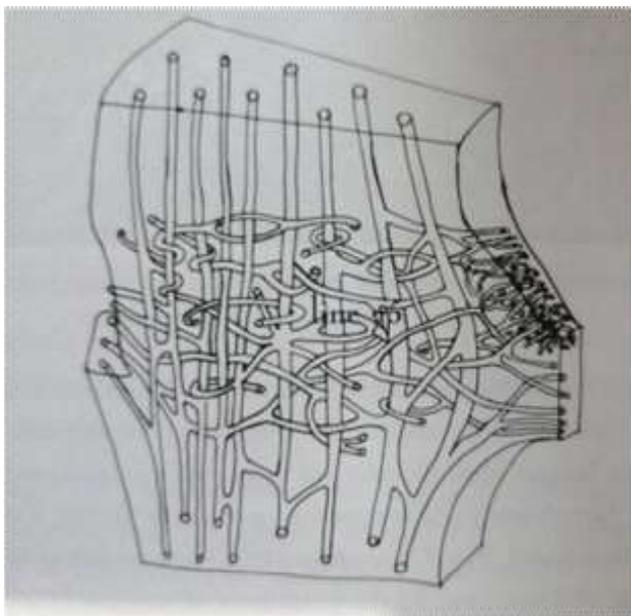
Dentro ai nodi

Passiamo al perché di questo articolo dove andremo a scoprire assieme l'anima dei nodi.

Lo spunto finale per una ricerca approfondita me l'ha data la foto di un diaframma spaccato, postata nella chat Ibra dal nostro amico Jo Nese, il quale evidenziando la presenza di punti scuri all'interno dello stesso, ipotizzava la presenza di fibre a decorso orizzontale.

Mi sono subito chiesto .. se esistono deve esserci qualcosa a riguardo nei libri di botanica e sono andato alla ricerca. Dei vari autori l'unico che ne parla ed ha postato uno schema (niente foto almeno dalle mie ricerche) è Walter Liese... allora esistono.. ma come sono fatte ed a cosa servono?

Ecco come le rappresenta nel suo libro "Anatomia del bambù al microscopio". Si vedono le Powers, i cosiddetti fascicoli vascolari, in verticale letteralmente avvolti da altre fibre che si sviluppano in orizzontale tutte concentrate dopo la cresta, quindi all'inizio dell'internodo e questa concentrazione di fibre in un tratto così piccolo crea un rigonfiamento all'esterno che noi definiamo "gobba" ed è presente e ben visibile anche all'interno.

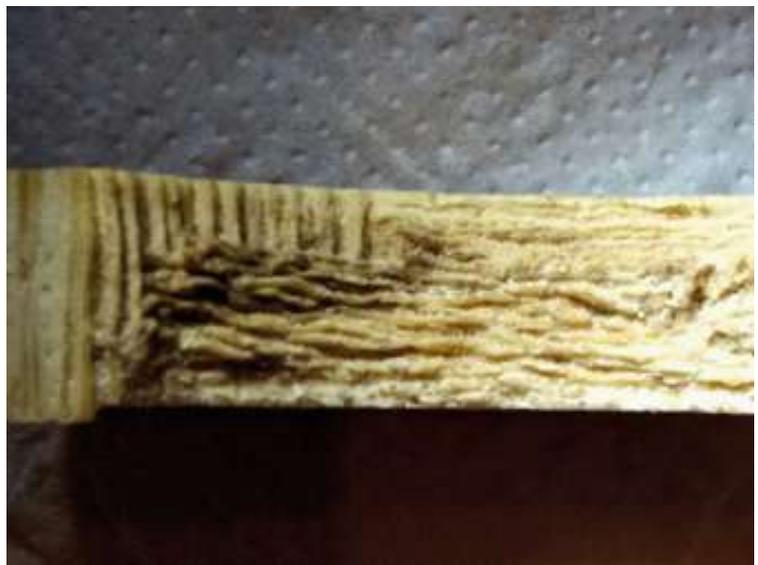


Devo andarle a cercare. Detto fatto mi sono preparato due punte in acciaio, una conica ultrasottile che mi aiuta a penetrare negli angoli più interni e difficili, l'altra con un lato affilatissimo a mo' di katana, un vero bisturi, per tagliare e sollevare lembi del pith e che posso usare a mo' di raschietto

Le prime fibre orizzontali

Ho spezzato un diaframma con le mani nell'intento di non tagliare le fibre interne ma di ottenere delle fibre esposte ed integre. Qui sotto si notano bene, sono stato fortunato.

Vediamo alcune fibre a decorso orizzontale che nascono nel diaframma e poi si inoltrano tra i fascicoli verticali "Powers". Ho iniziato da qui a raschiare con infinita pazienza nei pochi momenti liberi e dopo circa tre settimane "il libro ha iniziato ad aprirsi".



Sembra un' intreccio simile ai cesti di vimini, la loro funzione dovrebbe essere di rinforzo per il diaframma rendendolo più rigido e stabile?

Questo dovrebbe evitare l'eventuale ovalizzazione del fusto in giornate particolarmente ventose o potrebbe avere altre funzioni?

Una mezza idea.. nel disco interno nascono i futuri germogli, i quali devono farsi strada tra i fascicoli di Powers, se in una giornata con vento forte il fusto dovesse ovalizzarsi immagino che all'interno si formerebbero delle compressioni, schiacciamenti.. fossero anche solo di qualche centesimo, potrebbero danneggiare i germogli???

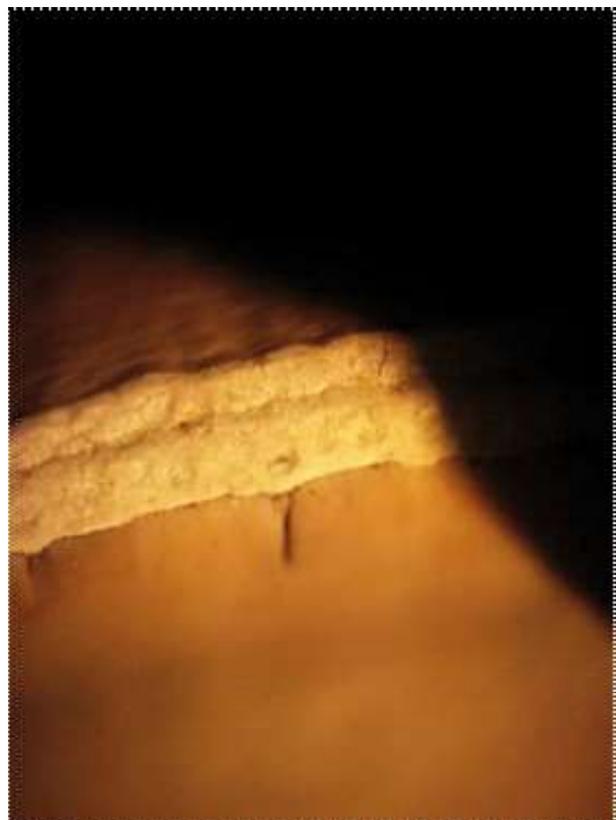
Lascio la risposta ad un botanico.



Seconda mezza idea.. queste fibre anulari sono concentrate subito dopo la cresta, quindi dove inizia l'internodo, per noi costruttori dove vediamo quel rigonfiamento che chiamiamo gobba.



Da sotto la cresta escono i germogli i quali nel loro percorso devono farsi spazio tra le Powers, schiacciandole e deformando dal loro percorso rettilineo. Tutti noi vediamo che dove esce il germoglio.. spunta esattamente sulla gobba.. questo crea una compressione schiacciando le Powers, questo mi fa pensare ad un indebolimento della struttura in quel punto.



Perché vi chiederete.. il nodo a livello cresta è rigidissimo, ad inizio internodo le Powers iniziano a flettere quando sollecitate, mettiamoci il germoglio, anzi i germogli "latenti" ce n'è uno ogni 5 millimetri circa che modificano la struttura.. ecco che l'intreccio delle fibre anulari assume una logica. Aumentare la resistenza a trazioni e compressioni nella zona dove la resistenza è alterata dalla presenza dei germogli.

Credo d'aver finito con le mie riflessioni maturate dopo un lavoro durato oltre un anno (solo per evidenziare queste fibre). Voglio chiudere con alcune foto che ritengo esaustive. Dopo averle scoperte.. osservate.. ammirate mille volte, anche a 64 ingrandimenti, continuo a rimanere estasiato dalla loro complessa semplicità. Queste fibre anulari sono presenti in tutti i diaframmi, più spesse e dure alla base del fusto, più sottili e morbide nei diaframmi alti.



Qui vediamo un pezzo di diaframma con fibre molto grosse perché questo era alla base del fusto.

Visto da sopra



Visto da sotto

Diaframma intermedio



sopra



sotto



Vista da sopra, a seguire in controluce

Quello che vedo è che la prima corona di Powers “ quella più interna “ devia nel diaframma andando ad alimentare due tipi di fibre, alcune formano un arco.. cioè escono dalla parete e rientrano subito ma creando diramazioni con tutte le altre, forse sono quelle che formano i germogli?.

Altre.. la maggior parte, escono sempre dalla parete e proseguono verso il centro del diaframma creando diverse diramazioni collegandosi con tutte le altre. Non vedo interruzioni se non quelle causate da me nel tentativo di ripulire bene, o quelle dove il diaframma è stato aperto.

Queste fibre sembra vadano poi a formare le “ anulari”.



Il decorso si nota bene nelle foto in controluce ingrandendo l'immagine.

Stesso diaframma visto da sotto





*14 maggio 2005
primo raduno IBRA*

THE FRENCH CONNECTION

Edward Barder si reca nel centro della Francia, dove scopre i leggendari attrezzi per la fabbricazione di canne da pesca e il bambù di Pezon et Michel.

di Edward Barder



Ho un amico di penna francese, Nicolas Derouet, un appassionato pescatore e amante delle canne da pesca in refendù. Nel corso della nostra corrispondenza, Nicolas mi ha parlato dell'attuale ubicazione delle attrezzature e dei materiali per la fabbricazione di canne da pesca Pezon et Michel. Come Nicolas ora sa, ho una profonda devozione per questa leggendaria azienda francese.

Sapevo che avevano definitivamente chiuso i battenti nel 1999. Il mio grande amico Steve Negus è stato il loro ultimo agente di vendita nel Regno Unito ed è riuscito a ottenere un singolo culmo del loro bambù Tonchino come souvenir prima che la fabbrica chiudesse i battenti per l'ultima volta. Mi ha dato questo culmo e lo custodirò sempre gelosamente.

Il nome Pezon et Michel, le rimanenti attrezzature di produzione e le scorte di materiali sono stati acquistati da François Hue della Bretagna, che li ha trasferiti a casa propria. Purtroppo, molto del bambù Tonchino era stato smaltito dai nuovi proprietari della vecchia sede di Amboise di P&M, ma una parte è stata salvata.

Sono venuto a conoscenza del fatto che nel 2007 le attrezzature e i materiali di produzione sono stati venduti a Jean-Pierre Thébault, il famoso produttore di code da mosca in seta. Successivamente, il signor Thébault ha messo in vendita materiali di P&M, il materiale da restauro di canne e canne realizzate con scorte P&M.

Purtroppo, Jean-Pierre Thébault è morto di recente e la sua famiglia desidera trovare un nuovo proprietario per le attrezzature di produzione storiche Pezon et Michel e le rimanenti scorte di bambù. Suo figlio Denis Thébault si sta occupando della questione e ha fatto l'onore a me e mia moglie Tina di incontrarci la scorsa estate, così abbiamo potuto vedere le macchine e il bambù. Da allora ho incontrato Denis Thébault e suo fratello Laurent in altre due occasioni e non potrò mai ringraziarli abbastanza o elogiarli abbastanza per la loro pazienza, collaborazione e gentilezza.

È stata un'esperienza molto profonda vedere le macchine P&M famose in tutto il mondo. Tina, che non è lontanamente fanatica della pesca e delle canne da pesca come me, è rimasta commossa dall'esperienza. Queste erano le macchine utilizzate per realizzare alcune delle migliori canne da mosca in bambù refendù di tutti i tempi. Molti dei grandi nomi della pesca a mosca erano orgogliosamente associati all'azienda, tra cui Ritz, Sawyer, Hemingway, Creusevaut, Gebetsstroither e Lambiotte.

Macchinari e attrezzature.

Abbiamo esaminato la fresatrice originale (realizzata a Vierzon, la città natale del mio amico Nicolas Derouet), la macchina per incollare, la sega circolare per tagliare i culmi in strisce, un'altra macchina utilizzata per creare i modelli in metallo per la fresatrice, un tornio, una levigatrice a nastro per rimuovere i nodi e il sistema di immersione idraulico per verniciare le canne. Queste erano macchine P&M originali, costruite appositamente per il loro scopo, principalmente negli anni '30.

Altre macchine che abbiamo visto erano più recenti, tra cui un tornio di precisione per metalli e un telaio di verniciatura motorizzato multi-sezione.

Bambù.

Ho ispezionato trecento culmi di bambù lunghi 1,5 m, trenta culmi lunghi 3 m e altri trecento culmi lunghi 1,5 m che erano stati trattati termicamente, segati a metà e de-nodati nella fabbrica P&M originale in preparazione per la fresatura. I culmi da 1,5 m (5') erano di un bel colore, ma molti avevano un diametro piuttosto piccolo -40 mm e mostravano i segni del tagliatore e le ammaccature che erano comuni prima che il defunto Andy Royer convincesse i coltivatori di bambù cinesi a non contrassegnare i culmi con lame affilate e a rinunciare a raddrizzarli sui bruciatori che bruciavano e danneggiavano le fibre.

Il futuro dei macchinari Pezon et Michel. Alcune riflessioni e suggerimenti.

È documentato che il periodo di punta della produzione Pezon et Michel è stato dagli anni '30 alla fine degli anni '60. In quel periodo, impiegavano fino a trecento persone e le canne venivano prodotte con l'ausilio di macchinari realizzati appositamente. Oggi, il mercato delle canne in bambù è molto diverso. Sarebbe una sfida interessante per un produttore di canne installare e far funzionare la fresatrice Pezon et Michel, ma è l'ultima macchina del suo genere in Europa, per quanto ne so. Infatti, poiché è stata realizzata appositamente per P&M, è unica. Ne erano giustamente orgogliosi e la sua immagine è apparsa in molti articoli sull'azienda. Lo stesso si può dire per la macchina per incollare e la fresatrice utilizzate per realizzare i modelli per la fresatrice per bambù.

Una volta che queste macchine avranno trovato una nuova casa, farei del mio meglio per aiutare con consigli per il loro restauro. Potrei spiegare come funzionano. Utilizzo macchine che funzionano con gli stessi principi da oltre trent'anni, quindi le capisco. Sono, nonostante un po' di ruggine superficiale, ragnatele e polvere, in buone condizioni. Ci sono numerose sagome (nel Regno Unito le chiamiamo former) conservate in scaffalature realizzate appositamente e una buona quantità di frese in carburo che sono state affilate con gli angoli corretti per la fresatura efficace ed efficiente del bambù.

A mio parere, i macchinari P&M sono assolutamente magnifici. Sono propenso a concordare con la loro affermazione che erano i migliori del loro genere in assoluto al mondo. Ho esaminato attentamente un bel po' di macchine per la fresatura del bambù nel Regno Unito, comprese quelle utilizzate da Hardy e Allcock (quest'ultima è stata utilizzata per realizzare tutte le canne di bambù da Partridge). La macchina P&M è molto più sofisticata sotto ogni aspetto di qualsiasi altra macchina storica che io conosca. Lo stesso vale per la macchina per incollare, che è, francamente, superba, addirittura magnifica!

Queste macchine sono le ultime del loro genere. In realtà non occupano un'enorme quantità di spazio. Si potrebbero installare con spazio per la visione e le dimostrazioni in uno spazio equivalente a un normale garage per due auto. Sono pezzi davvero impressionanti e visivamente accattivanti del patrimonio di pesca europea contemporanea.

Oserei dire che la maggior parte delle canne di bambù refendù utilizzate in Europa sono state realizzate da Pezon et Michel con queste macchine. La loro produzione su larga scala non ha impedito loro di realizzare molte migliaia di canne di bambù di alta qualità. Queste macchine, che siano utilizzate attivamente per la costruzione di canne o semplicemente esposte, devono essere conservate per i posteri. Altrimenti, finiranno nella discarica, il che sarebbe una tragedia deplorabile.

Da un punto di vista pratico, i servizi di una ditta specializzata di trasportatori di macchine sarebbero necessari per spostare le macchine dal distretto di Montluçon nel dipartimento di Cher a una nuova sede. Ciò non è troppo difficile da organizzare in qualsiasi paese dell'UE (i macchinari devono essere ritirati e consegnati di continuo) e le macchine sono situate in un grande edificio che consentirebbe a un camion ribassato di entrare e sollevare le macchine per il trasporto. Stimerei che la fresatrice principale pesi 2-3 tonnellate, quindi sarebbe necessario un paranco potente. I traslocatori specializzati sarebbero attrezzati per gestire questa situazione.

Il bambù: qual è il suo potenziale?

Dalla mia ispezione del bambù, ritengo che forse il 10% di esso produrrebbe materiale utilizzabile (i culmi segati, levigati e trattati termicamente potrebbero essere utili o meno a qualcuno). Tuttavia, poiché lavoro a macchina il bambù, le mie esigenze sono molto particolari. Potrebbe benissimo essere che un produttore che piaccia a mano troverebbe una percentuale maggiore di materiale utilizzabile tra i 300 culmi da 1,5 m e i 30 culmi da 3 m. Nell'interesse della trasparenza, va ricordato che una quantità del bambù P&M originale è stata smaltita prima di essere rimossa da Amboise. Questo è un bambù piuttosto vecchio e dovrebbe essere pulito con acqua calda e sapone e una spugnetta Scotch-Brite.

Non ha subito danni causati dall'acqua e il produttore di canne attento dovrebbe essere in grado di ricavarne una quantità utile di materiale per la fabbricazione di canne. Non c'è motivo per cui il bambù debba condividere la stessa destinazione delle macchine P&M primarie, ma sarebbe bello, se la fresatrice venisse ripristinata e tornasse a lavorare, se affusolasse di nuovo parte del bambù con cui viveva nel suo periodo di massimo splendore.

Va detto che il nome di Pezon et Michel non è disponibile da questa fonte, quindi qualsiasi vendita e marketing di canne realizzate con questa attrezzatura potrebbe presumibilmente fare riferimento ai macchinari Pezon et Michel, ma non sarebbe possibile utilizzare il nome P&M per le vendite, il marketing e il branding di canne completate perché il nome Pezon et Michel, come marchio, è ora di proprietà dell'azienda francese di attrezzature da pesca Sensas.

Chiunque fosse interessato a salvare queste straordinarie macchine, può contattare il signor Denis Thébault.

Il suo indirizzo e-mail è:
denis.thebault@gmail.com

Il signor Thébault non ha intenzione di fare soldi con lo smaltimento di queste macchine. È, molto nobilmente e correttamente, entusiasta che abbiano un nuovo proprietario che le salverà dall'essere perse per sempre nel mondo della fabbricazione di canne in bambù.

Come residente di un ex paese europeo, non è fattibile per me trasportare le macchine in Inghilterra e, in ogni caso, ho un piccolo laboratorio che è già pieno di macchinari. Tuttavia, credo che un produttore di canne in bambù intraprendente ed entusiasta con uno spazio sicuro in cui riporre queste macchine e il bambù troverebbe lo sforzo degno. Sarebbe sicuramente una missione onorevole essere il curatore della più grande attrezzatura storica per la fabbricazione di canne in Europa. Vorrei ringraziare Nicolas Derouet per avermi messo in contatto con la famiglia proprietaria dei materiali e delle attrezzature P&M, per il suo aiuto con il materiale storico e soprattutto per la sua eccellente traduzione in inglese dell'articolo pubblicato nel numero di luglio/agosto di Plaisirs De La Pêche, che ci offre uno spaccato dell'ultimo decennio di esistenza di P&M ad Amboise.



La macchina P&M per incollare



*Telaio motorizzato per
l'asciugatura vernici.*



La fresatrice





il bamboo di P&M



*EB con la fresatrice P&M,
rack con i former & macchina
per la produzione dei former.*

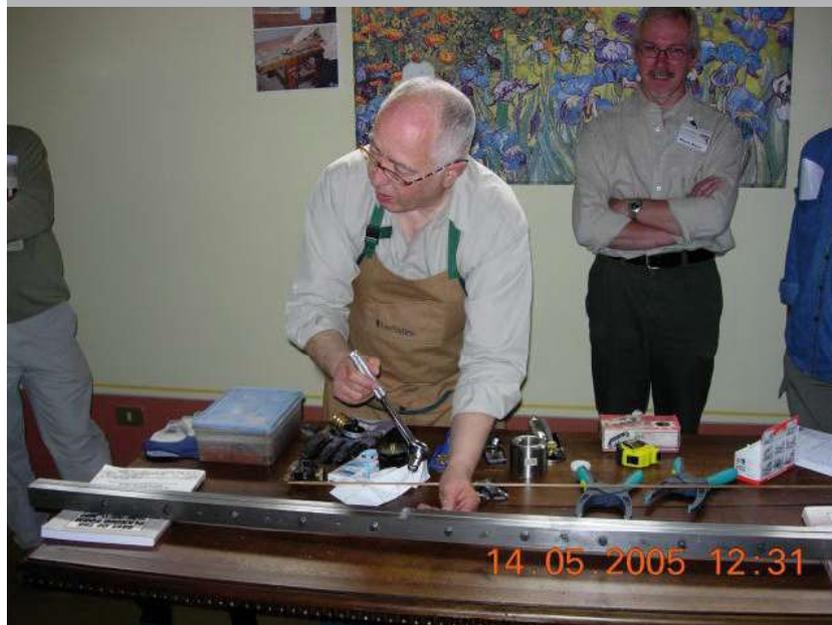
Link a materiale di origine utile.

<https://peche-mouche-seche.com/pezon.htm>

<https://splitcaneinfo.com/wp-content/uploads/2020/05/Pezon-et-Michel-The-Story.pdf>

<https://www.flyangersonline.com/features/bamboo/part119.php>

<https://splitcaneinfo.com/wp-content/uploads/2020/05/The-Split-Bamboo-Rods-of-Pezon-et-Michel.pdf>



*14 maggio 2005
primo raduno IBRA*

LO-O (BAMBUSA PROCERA) UN BAMBOO ALTERNATIVO PER IL RODMAKING

Parte 1

Un progetto di test articolato ed una canna per il test

di Maurizio Cardamone, Alberto Poratelli, Paolo Zetti

Introduzione al progetto

IBRA ha intrapreso da alcuni mesi un progetto strutturato di test su una nuova specie di bamboo disponibile da qualche tempo per il rodmaking. Il materiale attualmente in commercio presenta alcune caratteristiche peculiari e l'obiettivo del progetto è di offrire a tutti i lettori del Bamboo Journal una disamina ampia e documentata sulla quale ciascuno potrà costruire, se lo vorrà, una propria esperienza personale. E' stato quindi creato in seno ad IBRA un gruppo di lavoro ai cui partecipanti è stato fornito un campione del nuovo materiale e le cui esperienze e considerazioni sono state via via raccolte ed integrate. Tutti i risultati verranno presentati in una serie di articoli che saranno pubblicati nel Bamboo Journal e che affronteranno il confronto con il tradizionale bamboo Tonkino da molti diversi punti di vista. Saranno presi in considerazione aspetti legati alle caratteristiche di lavorabilità del materiale, valutazioni estetiche e funzionali, misurazioni fisiche integrative rispetto a quelle già disponibili in letteratura, e tutto troverà infine una sintesi in una prova di lancio comparativa, condotta da un panel di lanciatori esperti secondo un protocollo standard.

*Sono state preparate per confrontarle due canne, non identiche, ma equivalenti (secondo criteri che saranno discussi più avanti in questo articolo): una costruita in bamboo Tonkino (*Arundinaria, o Pseudosasa, amabilis*) ed una in bamboo vietnamita Lo-o (*Bambusa procera*).*

Per questo confronto è stato scelto un taper di Alberto Poratelli: la The Brook: una 7ft 6in in 3 pezzi con ferrule in bamboo, per coda #4. L'esemplare in Tonkino era già disponibile ed Alberto ha volentieri costruito anche l'esemplare in Lo-o. La scelta di un taper in 3 pezzi è stata dettata dalla caratteristica forse più evidente del Lo-o, cioè di avere una distanza internodale superiore a 90 cm, che è anche la lunghezza dei segmenti di culmo che vengono tipicamente commercializzati. Questa particolarità può essere un plus per alcune realizzazioni, ma potrebbe rappresentare una limitazione da un punto di vista differente. Tutti questi aspetti saranno presi in considerazione nel corso di questo progetto.

Alcune considerazioni teoriche preliminari

Questo progetto prende le mosse dall'articolo "Avoid nodes, use Vietnamese bamboo!", di Peer Doering-Arjes in *Power Fibers*, June 2022, nel quale sono riportati i dati di laboratorio raccolti dell'Istituto per la scienza del Legno della Università di Amburgo su un database di campioni di diverse specie di bamboo di varia provenienza, fra cui il Lo-o vietnamita di cui ci occupiamo qui, oltre che del tradizionale Tonkino di provenienza cinese.

I valori statistici medi per il modulo elastico e la densità sono stati estrapolati dalle misure disponibili nell'articolo citato ed ulteriormente calibrati con altri valori storici disponibili in letteratura. La tabella riassume i valori utilizzati nei nostri modelli.

	Arundinaria amabilis (Tonkin)		Bambusa procera (Vietnam Lo-o)	
	oz/in3	g/cm3	oz/in3	g/cm3
Density	0.668	1.155	0.568	0.985
	Mpsi	N/mm2	Mpsi	N/mm2
MOE	5.300	36540	4.415	30450

Quando parliamo del materiale che costituisce le nostre amate canne tendiamo spesso ad assumere che il bamboo sia una materia omogenea e monolitica, caratterizzata da un modulo elastico (MOE, Modulus Of Elasticity) e da una densità uniformi e costanti.

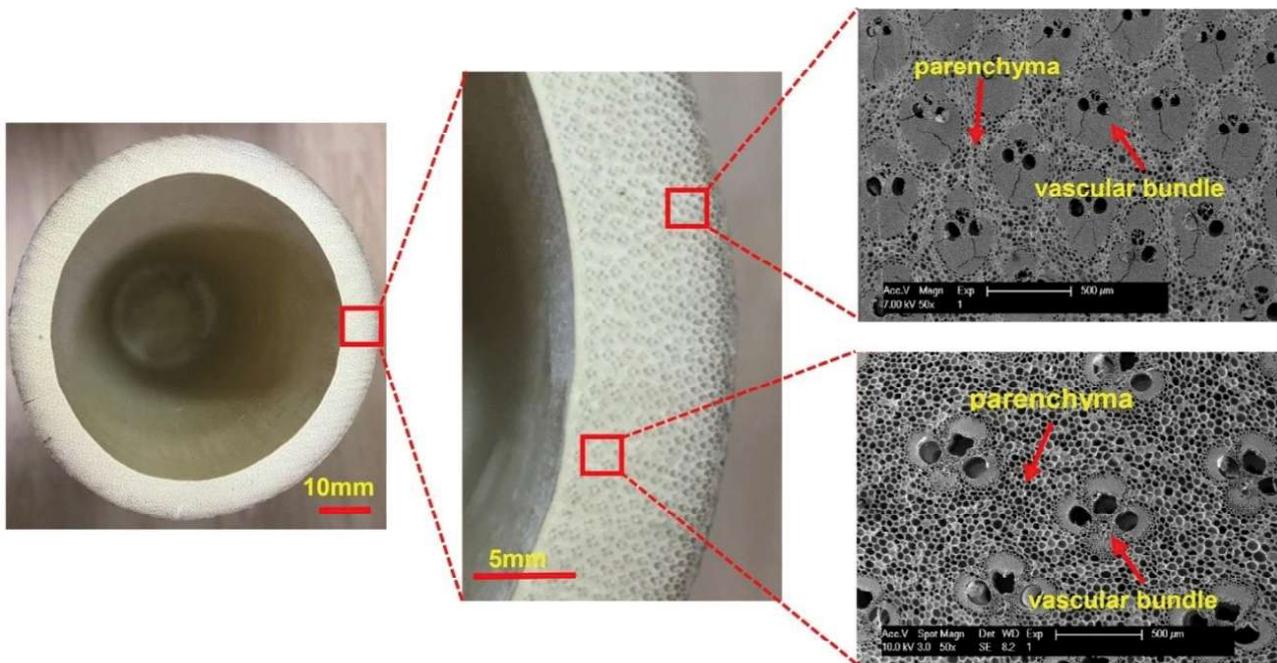
In realtà la proverbiale rigidità e resistenza del bamboo, che derivano a livello macroscopico dalla sua geometria tubolare con molti setti di rinforzo, sono soprattutto determinati dalla sua struttura microscopica. Dunque una strip di bamboo è da considerare come un materiale composito naturale, cioè un materiale eterogeneo costituito da più fasi con proprietà fisiche differenti, le cui proprietà complessive risultano migliori di quelle delle singole fasi che lo costituiscono.

Sotto il livello più esterno dello smalto (enamel) la parete del culmo è costituita da fibre di cellulosa per circa il 40%, fibre vascolari (circa 10%) e tessuto parenchimatico (circa 50%), la cui distribuzione puntuale è molto variabile nel culmo.

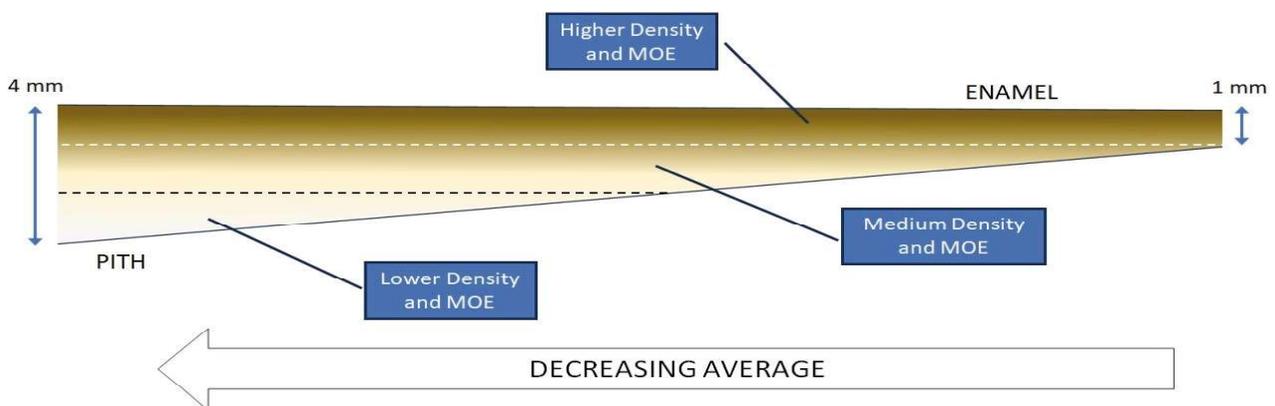
Nel dettaglio, le fibre vascolari che trasportano acqua e sostanze nutritive sono avvolte da fasci di fibre di cellulosa longitudinali a cui si deve la vera resistenza meccanica. Questi fasci (le Power Fibers) sono immersi nel tessuto parenchimatico, che funge da matrice e garantisce la coesione in sezione. Alcuni studi scientifici hanno dimostrato che la differenza di resistenza a trazione tra lo strato più esterno, intermedio ed interno della parete del culmo può essere determinata semplicemente analizzando la percentuale dei fasci di fibre visibili nella sezione.



La distribuzione dei fasci vascolari risulta però non soltanto alquanto variabile fra le diverse specie, ma cambia da culmo a culmo della stessa specie anche in funzione del terreno di crescita, ed è variabile anche nelle diverse parti dello stesso culmo (basale, centrale o sommitale. Infine può risultare differente addirittura in base all'orientamento (per effetto della esposizione ai venti dominanti etc.). Insieme alla diversa distribuzione dei fasci vascolari risultano variabili sia il MOE che la densità. Inoltre, poiché questi parametri medi sono anche decrescenti nella stessa strip fra la parete esterna (dove i fasci vascolari sono più densi) ed il vertice interno delle strip di maggiore spessore (dove prevale il tessuto parenchimatico), i valori medi dei parametri cambiano anche spostandoci dalla punta della canna verso il tallone. Mentre infatti nel cimino i listelli sono costituiti praticamente della sola parte più esterna del materiale, caratterizzata dalla maggiore densità di fasci vascolari, mano a mano che scendiamo verso la base della canna la percentuale di fasci vascolari nella intera sezione del listello si riduce.



Esempio di struttura della parete del culmo, in cui è visibile la variazione della distribuzione dei fasci vascolari fra la parete esterna e la superficie interna.



Sezione concettuale di un listello (con una forte esagerazione della scala verticale) che illustra il concetto della diminuzione di densità e MOE medie muovendosi dal tip alla base della canna, per effetto della diversa altezza del listello.

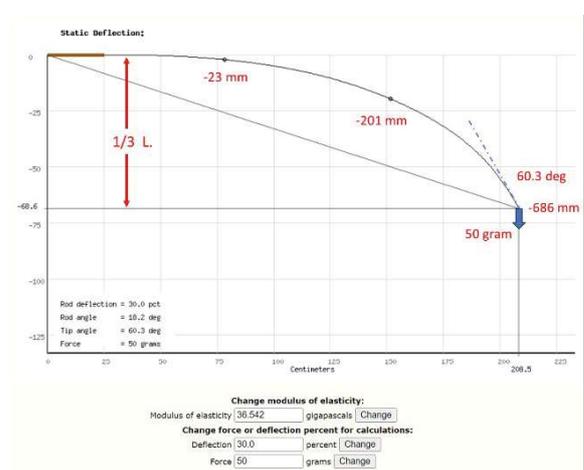
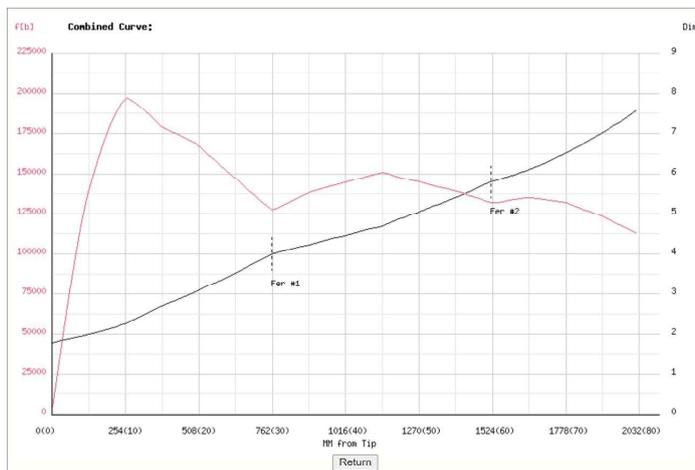
La canna del test

Nell'ambito del progetto sono state realizzate molte misurazioni oggettive su campioni dei due materiali, che vedremo successivamente, ma fin dall'inizio si è ritenuto che il confronto dovesse essere sostanziato da un solido ed articolato test di lancio, condotto da un panel di lanciatori esperti utilizzando un protocollo standard condiviso. Per questo è ovviamente necessario poter disporre di due canne, realizzate con i due materiali, che siano equivalenti secondo un criterio predefinito e quindi effettivamente confrontabili nella dinamica del lancio.

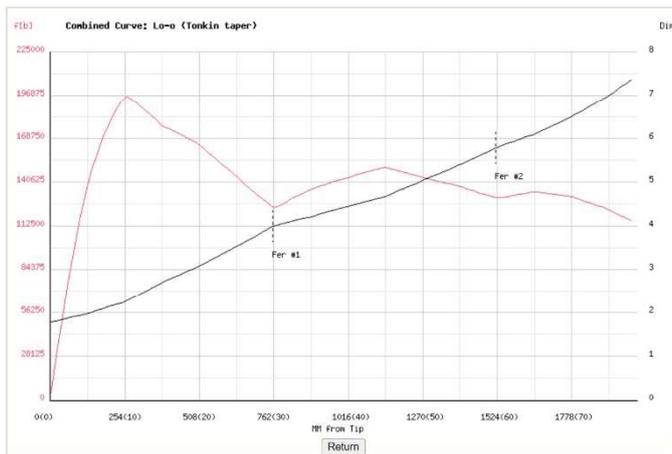
Il concetto di equivalenza non può infatti prescindere da una attenta valutazione a priori dei parametri fisici dei due materiali da confrontare, che sappiamo essere assai differenti. Nello specifico i valori medi riportati in letteratura mostrano per il Lo-o un valore di MOE circa 17% inferiore al Tonkino, mentre la differenza di densità risulta circa del 15%.

Dobbiamo quindi immaginare che se ci limitassimo a duplicare esattamente un taper che è stato ottimizzato per il bamboo Tonkino con un materiale (il Lo-o) che sappiamo a priori avere densità e MOE sensibilmente più bassi, potremmo solo aspettarci una canna di potenza inferiore e quindi non direttamente confrontabile con la prima, quantomeno non con la stessa coda. D'altra parte sappiamo che l'utilizzo di bamboo di specie diverse non ha impedito a rodmaker in regioni del modo in cui la reperibilità della *Arundinaria amabilis* è difficoltosa (cito, ma non univocamente, il Giappone ed il Sud America) di produrre canne in bamboo con prestazioni di lancio e di pesca rimarchevoli.

E' necessario quindi ammettere che il concetto di equivalenza implichi un adattamento del taper al diverso materiale utilizzato. Noi baseremo l'equivalenza delle due canne sulla potenza teorica, la quale è rappresentata in prima approssimazione dal carico da applicare al tip per ottenere una deflessione dall'orizzontale pari ad 1/3 della lunghezza. E' questo il cosiddetto Intrinsic Power di Bill Hanneman, che è correlabile al peso della coda di topo ottimale per la canna (1). Infatti la canna deve soprattutto essere in grado di accumulare energia, flettendosi, per poi restituirla a quella coda, che ha un dato peso ed una data inerzia.



Taper e curva di stress calcolata per la "The Brook" originale in bamboo Tonkino. Il grafico a destra rappresenta la flessione di 1/3 della lunghezza attiva ed il carico teorico (forza) che la determina. Insieme all'angolo al tip questi valori parametrizzano la potenza e la azione della canna secondo il metodo Hanneman (1)



Taper e curva di stress calcolata per lo stesso taper “The Brook”, ma realizzato in bamboo Lo-o. Il grafico a destra rappresenta la flessione teorica calcolata per lo stesso carico della versione Tonkino (50g). La freccia risulta maggiore di quasi il 10%. Anche lo Action Angle risulta maggiore, cioè la canna risulterebbe meno potente ed eventualmente adatta ad una coda più leggera

La canna realizzata con il bamboo Lo-o per essere confrontata con la originale The Brook in Tonkino (una canna già disponibile costruita alcuni anni fa), è stata quindi progettata per compensare con un incremento del taper il MOE e densità del Lo-o che risultano rispettivamente del 17% e 15% inferiori al Tonkino. E' da notare che il bamboo Lo-o è stato sottoposto allo stesso trattamento termico che era già stato usato per la versione originale e che sarà commentato in un successivo articolo dedicato alla lavorazione del materiale.

L'incremento del taper è stato progettato utilizzando iterativamente il modello di flessione statica implementato in HexRod, ed è risultato di +4,5%. Il modello matematico ci dice infatti che con questo incremento del taper avremo nella canna in Lo-o una flessione teorica identica alla Tonkino per lo stesso carico applicato al tip, che è compatibile con la potenza necessaria per lanciare una coda DT4.



Taper e curva di stress calcolata per la canna in bamboo Lo-o con taper adattato (+4,5%), il taper originale è riportato per confronto. A destra vediamo la flessione statica teorica, che riproduce perfettamente quella (anch'essa teorica) calcolata per la versione Tonkino.

Risultati delle misurazioni statiche

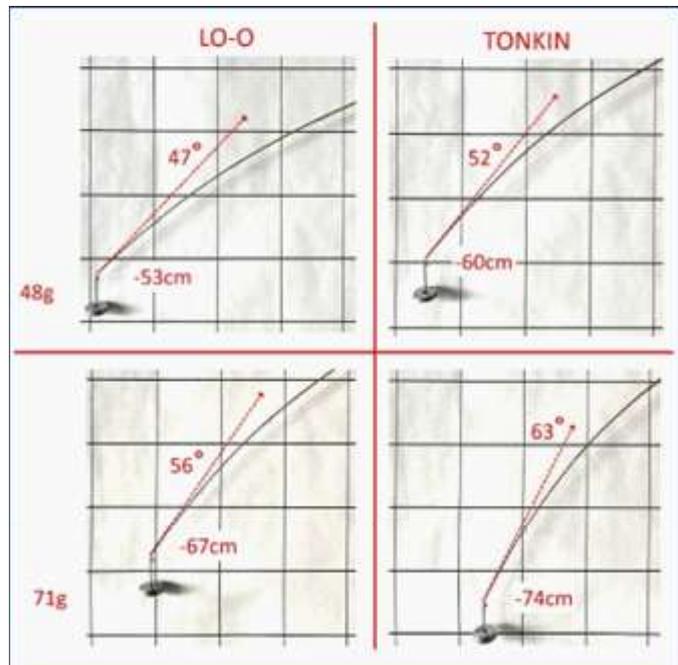
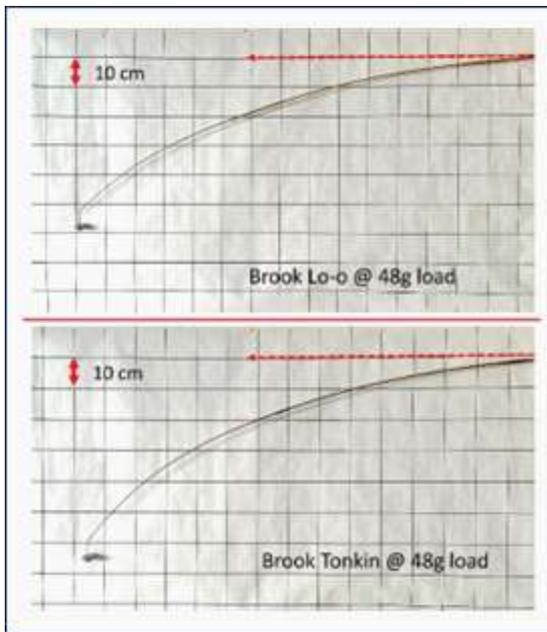
Le due canne sono state per prima cosa sottoposte ad alcune misurazioni dimensionali, dei pesi e del comportamento effettivo alla flessione. Le misurazioni della flessione sono state effettuate con la canna bloccata in posizione orizzontale per tre carichi differenti applicati al tip di 25, 48 e 71 grammi (3). Nel valutare i dati riportati nelle tabelle dobbiamo sempre considerare possibili differenze casuali ed errori sistematici, legati alla accuratezza ed alla ripetibilità delle misurazioni permesse dalla strumentazione non professionale che è stata utilizzata.

Un esempio per tutti: per misurare la curvatura assunta dalla canna con le diverse forze applicate è necessario che la canna a riposo risulti perfettamente orizzontale: poiché la canna flette leggermente anche solo per effetto del suo stesso peso, l'orizzontalità può essere verificata solo misurando con precisione l'angolo all'impugnatura, cosa non facile per la presenza del sughero. Una piccolissima deviazione dalla perfetta orizzontalità alla base, risulta molto amplificata quando viene trasferita (e misurata) al tip.

Come potevamo aspettarci la differenza di densità, mediamente circa 15% inferiore nel Lo-o, compensa il maggior volume derivante dal taper maggiorato, ed i tre pezzi risultano infine di peso quasi identico, a coppie, nelle due canne. Nonostante però le impugnature con i portamulinelli siano identici, come anche i passanti e la loro posizione, la differenza di peso del butt (minore di 3.7g nel Lo-o) sposta leggermente in avanti il baricentro (+ 2.5 cm), cosa che spiega anche lo Swing Weight leggermente maggiore (+ 13 g) nonostante il peso totale sia pochissimo inferiore per la canna Lo-o.

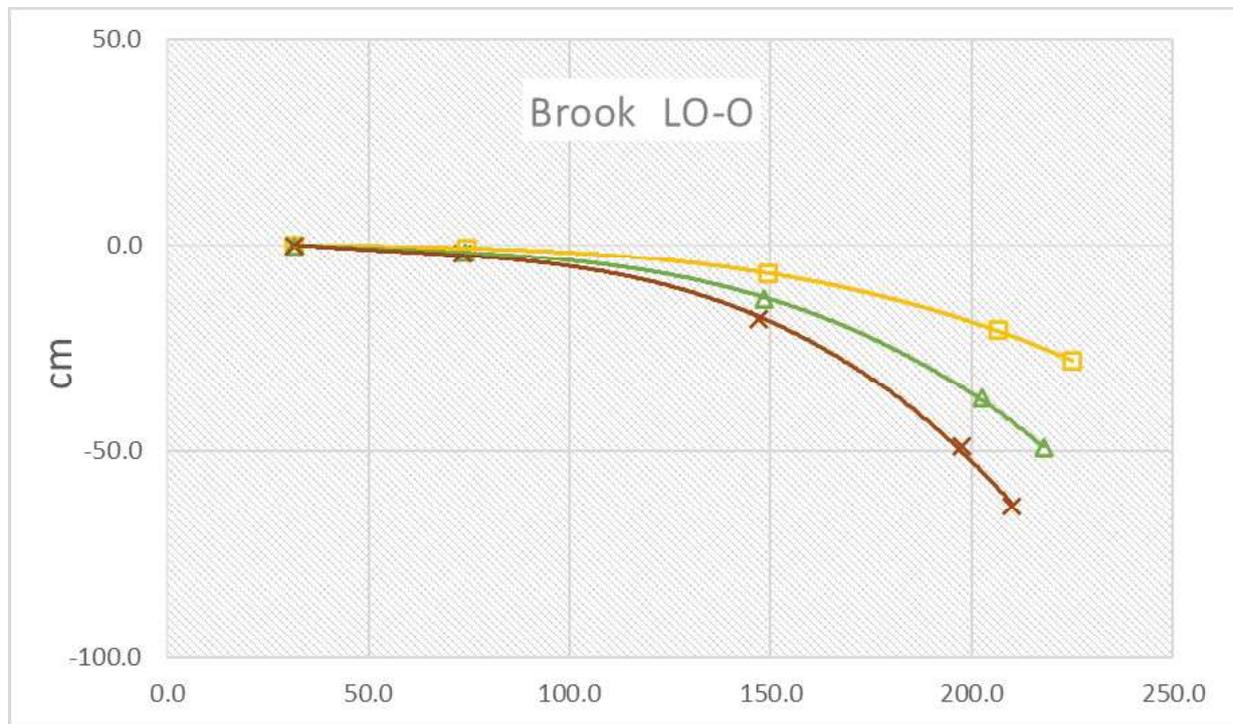
		Tonkin	Lo-o
		<i>Arundinaria amabilis</i>	<i>Bambusa procera</i>
UM			
MOE (notional average)	Mpsi	5.22	4.35
Density (notional average)	g/cm ³	1.15	0.98
CG distance from rod base	cm	54.5	57.0
CG distance from centre of handle	cm	37.0	39.5
Swing weight (1)	g	312.0	325.0
Volume of butt (2)	cm ³	31.9	34.9
Volume of center part (2)	cm ³	15.3	16.7
Volume of tip (2)	cm ³	5.3	5.8
Volume (total)	cm ³	52.5	57.4
Weight of butt (3)	g	71.6	67.9
Weight of center part (3)	g	20.5	21.0
Weight of tip (3)	g	9.1	10.1
Weight (total)	g	101.2	99.0
(1) average of 5 measurements			
(2) taper volumes, ferrules not considered			
(3) effective weights, including all the fittings and varnish			

Come detto precedentemente le due canne sono state “caricate” in modo statico con tre diversi pesi, rispettivamente 25, 48 e 71 g. Il carico medio fra i tre corrisponde quasi esattamente allo Intrinsic Power previsto dal modello teorico. Il dispositivo realizzato permette una regolazione accurata della orizzontalità alla base della sezione attiva della canna in test. Entrambe le canne mostrano una flessione “naturale” per effetto del loro stesso peso (6 cm al tip il Lo-o e 8 cm il Tonkino, nonostante il peso dei segmenti sia praticamente identico).

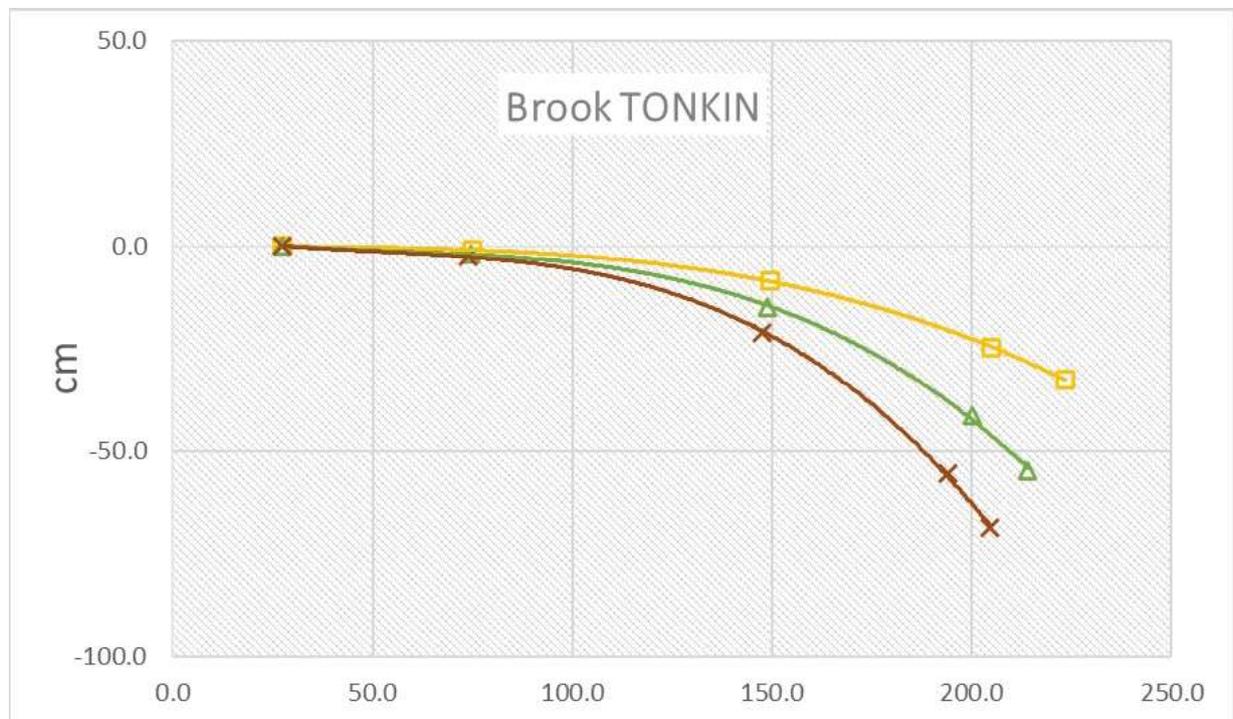


Esempi delle immagini originali delle canne in flessione, con diversi carichi. Per ridurre il piccolo errore di parallasse delle immagini fotografiche la flessione è stata anche misurata rilevando direttamente le coordinate X-Y in diversi punti di riferimento lungo l’asta delle due canne.

Dalle misurazioni dirette sono state messe in grafico le curve, sottraendo la flessione “naturale” (senza carico aggiunto al tip).



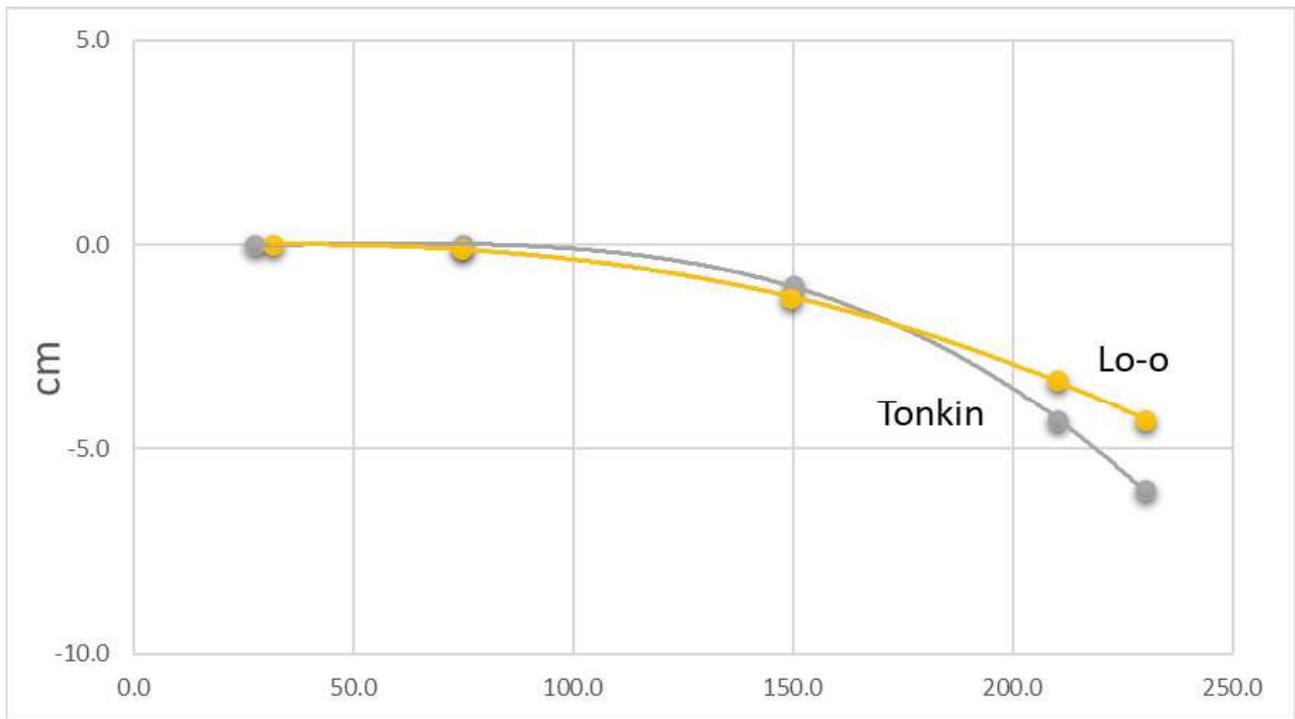
Flessione statica misurata della canna in Lo-o per carichi applicati di 25, 48 e 71 grammi rispettivamente. I valori sono al netto della flessione naturale della canna senza carichi aggiunti.



Flessione statica misurata della canna in Tonkino per carichi applicati di 25, 48 e 71 grammi rispettivamente. I valori sono al netto della flessione naturale della canna senza carichi aggiunti.

La differenza fra le due canne è visibile soprattutto nella porzione distale del cimino, che flette nella versione Tonkino, rispetto alla versione Lo-o, di un valore quasi costante di circa 5 cm maggiore per i tre carichi utilizzati. Questo identifica un valore dello Intrinsic Power inferiore per la versione Tonkino secondo il metodo CCS di Bill Hanneman, ma entrambe le canne rientrano comunque nei parametri che le classificano come adatte a lanciare una coda DT4.

Una certa differenza è in realtà già visibile confrontando la flessione “naturale” per effetto del solo peso dei materiali. Questo diagramma evidenzia che la canna Lo-o flette maggiormente nella parte basale, mentre la versione Tonkino flette maggiormente nella parte centrale e nel cimino (attenzione però alla scala verticale che ha un fattore di esagerazione 10x nella immagine sottostante).



Flessione “naturale” delle due canne senza carichi applicati al tip (ATTENZIONE: la scala verticale è esagerata di un fattore 10x).

Lo AA (Action Angle), che non è altro che l’angolo formato dalla tangente al tip quando la canna è flessa di 1/3 della sua lunghezza (criterio CCS per la determinazione della potenza), risulta infine di 55 gradi per la Lo-o e di 58 gradi per la Tonkino, valori che classificano comunque entrambe le canne al limite della azione “media”.

Conclusioni

Alla riprova della flessione statica la canna reale realizzata in Lo-o risulta più “potente” di quella in Tonkino, infatti mostra una flessione del tip inferiore a parità di forza peso applicata, anche se essa rientra comunque nel range nozionale per una coda DT4. La differenza di potenza, oltre alla posizione del baricentro leggermente più avanzata, anticipano un effetto, grande o piccolo che sia, sulla dinamica del lancio.

In realtà dobbiamo soprattutto chiederci per quale ragione entrambe le canne si flettano in modo diverso da quanto previsto dai modelli, anche se in misura differente.

Come disse George Edward Pelham Box, un famoso matematico inglese del secolo scorso, "Tutti i modelli sono sbagliati, ma alcuni sono utili". Così è per le flessioni che abbiamo calcolato, che sono – appunto - teoriche ed approssimate. Il modello matematico non include esplicitamente l'effetto delle ferrule, sia per quanto riguarda il loro peso che per l'irrigidimento che esse introducono in un segmento del taper. Nemmeno il peso dei passanti e della vernice sono considerati nel modello, così come l'irrigidimento locale causato da ogni serpentina con le sue legature. Proseguendo in questa linea di pensiero non possiamo nemmeno trascurare che le ferrule possono avere peso e rigidità differente, avendo diametri diversi nelle due canne, così come sono possibili errori marginali del taper e perfino un diverso contributo derivante dalla resina utilizzata per l'incollaggio.

Avendo a lungo sperimentato piccole variazioni dei parametri del modello di flessione statica ho però potuto constatare quanto essi siano critici. Quindi è più che verosimile che valori di MOE e densità dei particolari culmi utilizzati qui, un poco diversi dai valori teorici usati nei modelli oltre alla spesso trascurata variabilità di MOE e densità lungo l'asta della canna, per effetto del taper, possono aver determinato le differenze che abbiamo osservato.

Tuttavia la progettazione del taper "equivalente" ha fornito in generale una conferma della correttezza dell'approccio utilizzato e sarà molto interessante verificarlo con i risultati pratici dei test di lancio, attualmente in corso. Non dimentichiamo infatti queste che sono solo le prime misurazioni statiche e non bastano a caratterizzare altri importanti aspetti del comportamento dinamico della canna. Le prove su prato sono appena iniziate e sembrano confermare ciò che questi dati ci mostrano. Saremo presto più precisi e documentati su questo aspetto dei test nei successivi capitoli del rapporto, "stay tuned"!

Note

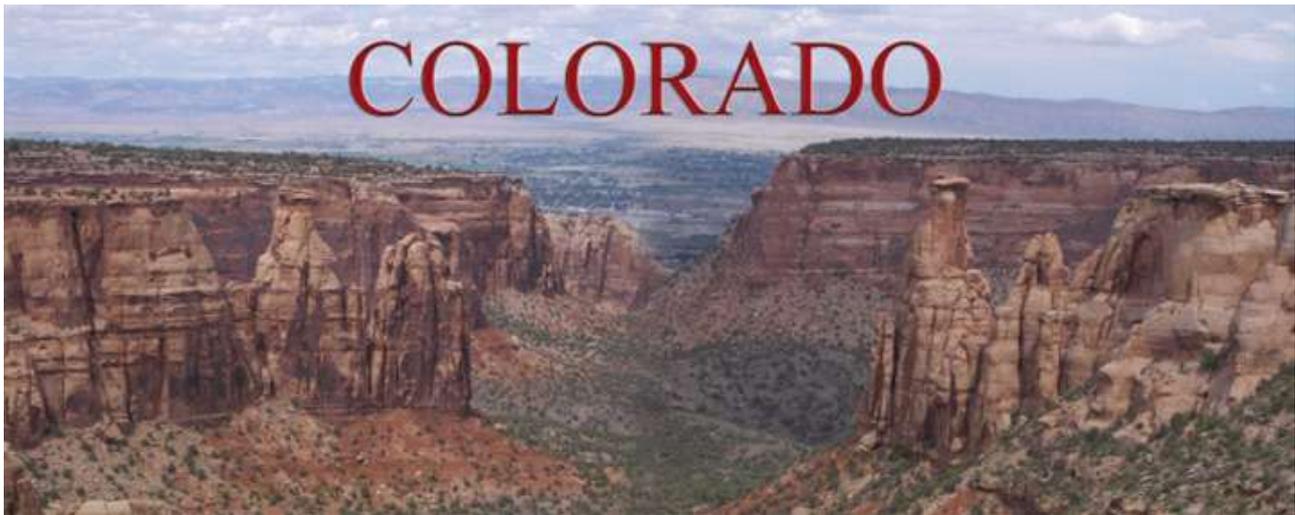
(1) *Intrinsic Power* è un parametro introdotto da Bill Hanneman con i suoi articoli dedicati al cosiddetto metodo CCS (Common Cent System) per valutare quale sia la coda ottimale per una certa canna, misurando il peso necessario per flettere il tip della canna, fissata in orizzontale, fino ad 1/3 della sua lunghezza. La traduzione dello I.P. misurato in un ERN (Effective Rod Number) è infine basata su una tabella di riferimento ottenuta da una interpolazione statistica di dati rilevati su canne commerciali di diverse lunghezze e numeri di coda. Il metodo messo a punto da Hanneman classifica anche la "azione" della canna basandosi sull'angolo formato dal tip quando si raggiunge la flessione di riferimento di 1/3 della lunghezza (Action Angle). Per diverse canne in bamboo che ho esaminato con questo metodo ho rilevato una tendenza alla sottostima dello ERN determinato con il metodo CCS. Probabilmente il metodo dovrebbe essere ricalibrato su un database specifico di canne in bamboo. L'approccio rimane però consistente dal punto di vista metodologico ed è certamente utile per confrontare canne diverse costruite con lo stesso materiale.

(2) Lo "swing weight", proposto da Yellowstone Angler (<https://www.yellowstoneangler.com>) nei loro shootout test è un parametro in uso soprattutto per le mazze da golf, e rappresenta una misura del peso percepito durante la rotazione dell'attrezzo. Nella canna da pesca esso risulta una misura del momento torcente sul polso del lanciatore e dipende dalla posizione relativa della impugnatura e del baricentro della canna, oltre che ovviamente dalla distribuzione delle masse. Può essere calcolato a tavolino noti i pesi delle singole parti ed i baricentri, ma è molto più semplice misurarlo con la canna montata. Sul sito di Yellowstone Angler potete trovare la descrizione di un metodo semplice per farlo.

(3) Per applicare al puntale un peso variabile è stata usata una manciata di rondelle in acciaio identiche inserite su una asticella di supporto. Questi pesi "strani" non sono altro che multipli del peso di una singola rondella, più il peso del supporto



*15 maggio 2005
primo raduno IBRA*



di Davide Fiorani

Nel 2004 ho intrapreso il mio primo viaggio nel Colorado insieme ad alcuni amici pescatori, dando inizio a una lunga serie di avventure in questa terra ricca di fascino.

Il Colorado offre differenti paesaggi e scenari mozzafiato: possono a volte ricordare quelli del Grand Canyon in Arizona come nel caso del Colorado National Monument Park vicino a Grand Junction, o altre volte le montagne Svizzere dell'Oberland Bernese, passando dalle parti di Ouray. Personalmente, sono sempre stato affascinato anche dall'origine del nome: Colorado deriva dallo spagnolo e fu attribuito a questo stato sia per il fiume omonimo che lo attraversa, sia per i colori che caratterizzano il suo paesaggio, dominato dalle sfumature di rosso delle rocce che disegnano le sue montagne.



Non mi è mai piaciuto organizzare questo tipo di viaggi con l'idea di fermarmi uno o due giorni in un luogo, per poi impacchettare tutto e rimettermi in macchina a macinare miglia per raggiungere un'altra località. Disfare di nuovo valigie e attrezzatura cercando di "addomesticare" il tempo per riuscire a fare quanto più possibile mi riuscisse. Sin da allora ho adottato un approccio più lento e profondo: mai il mordi e fuggi, mai le tappe forzate, e un'attenzione particolare ai cartelli!



Ho scelto di dedicarmi a conoscere in modo più approfondito i luoghi, rimanendo almeno dieci giorni nella stessa zona, per immergermi completamente in tutto ciò che aveva da offrire. Alcuni posti li ho visitati più volte, e ogni volta ho scoperto qualcosa di nuovo. In Colorado, la quantità di acque da esplorare è talmente vasta che persino i pescatori locali, a volte, non riescono a fornire indicazioni precise su alcune aree, semplicemente perché non le hanno mai frequentate.

Luoghi e Acque

Il Colorado è un paradiso per gli appassionati di pesca, e negli ultimi anni è stata una meta sempre più ambita, grazie appunto alla suo impressionante numero e varietà di acque che sono pescabili per tutto l'anno.



In questa nazione, corsi d'acqua e laghi dove viene favorita la riproduzione naturale delle trote, sono gestiti dalla Division of Wildlife. Queste zone, in cui non viene immesso pesce da incubatoio, offrono ai pescatori l'opportunità di catturare trote completamente selvatiche: tali acque sono note come Wild Trout Waters.



Inoltre, i tratti dei fiumi indicati come *Gold Medal Waters* da parte della Colorado Wildlife, rappresentano destinazioni di pesca di altissima qualità. Queste acque devono garantire uno standard minimo di 60 libbre (27kg) di trote, con almeno di 12 esemplari da 14" (35cm), per acro (47 metri quadrati). Questa designazione è attribuita con particolare attenzione e rappresenta la più alta qualità di habitat acquatico in Colorado e, in alcuni casi, coincide con le Wild Trout Waters



Una corretta ed adeguata regolamentazione è fondamentale e necessaria per preservare queste acque: su oltre 9.000 miglia di *trout waters* in Colorado, 385 miglia sono attualmente classificate come *Gold Medal Waters* (dati dello scorso 21 Agosto 2024).



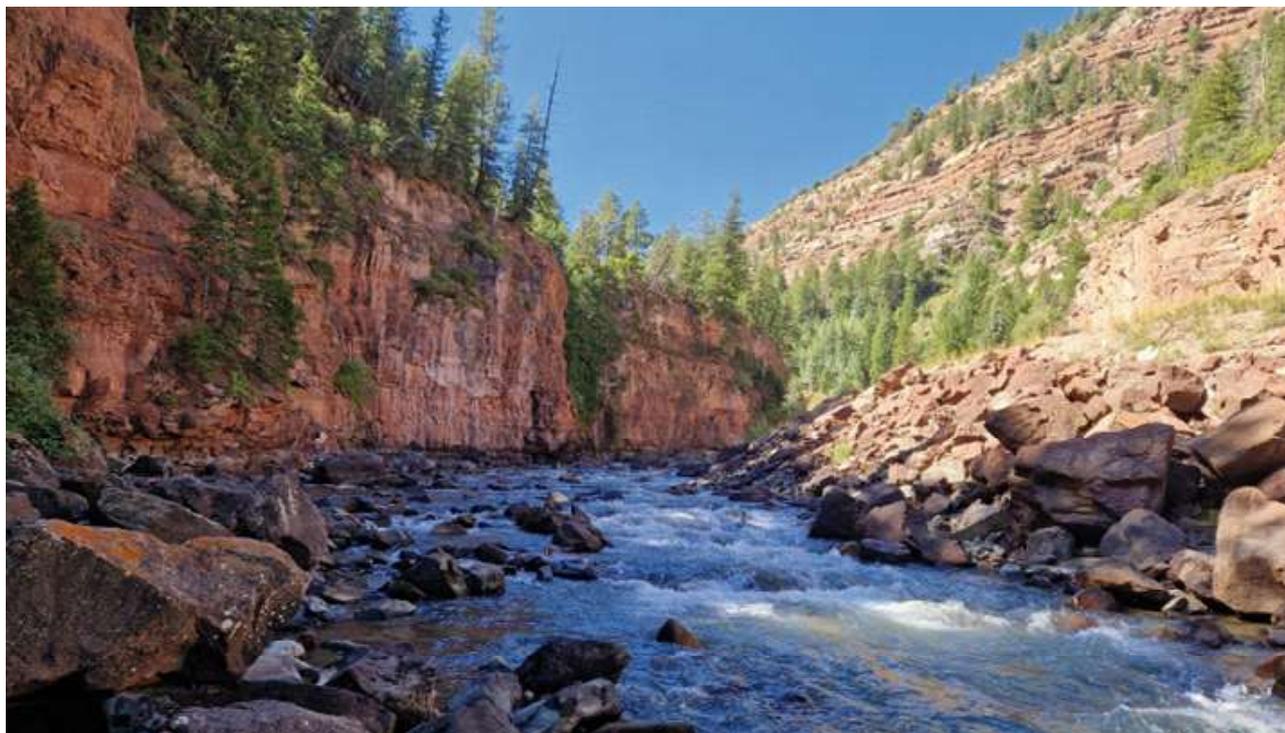
Una raccomandazione è quella di fare molta attenzione nel rispettare le proprietà private, solitamente ben segnalate lungo i confini con cartelli "Posted" e "No Trespassing".



I primi fiumi che ho esplorato sono stati quelli della Gunnison Region, nel sud-ovest. Il Gunnison River è stato il primo a conquistarmi: nel Gunny è possibile pescare anche un tratto di 27 miglia di *Gold Medal Water* e *Wild Trout Water*, dal confine superiore del Black Canyon fino alla confluenza con il North Fork of Gunnison River.



Ho poi scoperto veri e propri gioielli come il Taylor River, l'East River, Lake Fork of the Gunnison River e corsi più isolati come il Cochetopa Creek e il Cebolla Creek, dove la solitudine e il contatto con la natura si fanno totali.



Un altro straordinario fiume è il South Platte River, nel tratto a sud di Denver, che vanta tre sezioni di 37 miglia di *Gold Medal Water*. Questo tributario del Platte River cambia identità più volte lungo il suo percorso. Tra i suoi tratti più affascinanti vi sono il Cheesman Canyon, con le sue acque veloci, e l'Eleven Mile Canyon, dove il fiume riprende a correre fino a gettarsi nell'Eleven Mile Reservoir.





Ogni angolo offre nuove sfide. L'incredibile tratto chiamato "Dream Stream" – una *tailwater* che si snoda per 3,8 miglia che scende dallo Eleven Mile Reservoir e conclude il suo lento scorrere nello Spinney Mountain Reservoir – ti strega con la sua calma apparente. Ci sono trote di dimensioni notevoli, che hanno imparato a non farsi sorprendere. Pescare tutto il South Platte River richiederebbe più di un mese!



Spostandosi più a sud vicino al confine con il New Mexico, il Conejos River che scende dal Platoro Reservoir, offre anche 4 miglia di *Wild Trout Water* dal campeggio Aspen Glade fino al Menkhaven Ranch.



Questo fiume corre attraversando il canyon chiamato “The Pinnacles” e poi ancora giù, raccogliendo le confluenze del South Fork e Elk Creek fino ad arrivare a Mogote dopo oltre 40 miglia. E’ un affluente del Rio Grande River, che incontra dopo altre 52 miglia. In zona, persino un piccolo torrente come l’Elk Creek si può rivelare una piacevole sorpresa e regalare un pomeriggio di pesca all’ombra, immersi in un bosco veramente selvaggio, alla ricerca di trote e salmerini.



Risalendo un poco a nord, troviamo il maestoso Rio Grande River, con 17 miglia di *Gold Medal Water*. Questo grande fiume richiede rispetto e preparazione per poter essere affrontato al meglio.



Accanto a lui, il South Fork of the Rio Grande River, un bellissimo tributario che si snoda tra boschi e piccoli canyon, per poi unirsi al corso principale vicino alla città di South Fork.



Un poco più a ovest del Conejos River incontrate lui, l'Animas River, con anche 4 miglia di *Gold Medal Water* nei pressi di Durango. Massimo rispetto anche per questo imponente fiume, che nasconde grosse prede e può regalare “il pesce del viaggio”.



I suoi affluenti, come il Florida River, promettono molto divertimento. I poco più distanti Los Pinos River, dove sono presenti 2 miglia di *Wild Trout Water*, Dolores River, San Juan River, San Miguel River e Piedra River vi metteranno in uno stato di piacevole difficoltà nel decidere la destinazione di pesca della giornata successiva.



I miei luoghi del cuore

Tornare in Colorado è un richiamo quasi irresistibile, che si rinnova ormai anno dopo anno. Ogni viaggio è diverso, ogni esperienza è nuova e arricchisce i ricordi e le emozioni vissute nei viaggi precedenti.



Dal 2004 ci sono tornato quindici volte, per un totale 305 giorni, viaggiando spesso da solo. Ogni volta si rinnova in me un profondo senso di appartenenza. Il mio legame con questi luoghi è diventato così intenso, che li considero ormai "i miei posti".

Ma è nel Central Colorado, tra le valli del Fryingpan River e del Roaring Fork River, che posso dire di aver trovato il mio luogo dell'anima.



Qui stacco con tutto: mi sistemo in un *single log cabin* e vado a pesca per almeno tre settimane, immerso in una bellezza mozzafiato e nella pace della natura



Lo faccio in solitudine o con persone del posto, che ho avuto il piacere di conoscere nel corso degli anni e che sono diventate mie amiche.



Questa passione che ci accomuna ci porta a condividere esperienze, competenze e nozioni che ci hanno aiutato anche crescere insieme. Ogni anno troviamo nuovi spot da pescare, scopriamo altri luoghi per l'anno successivo, ci confrontiamo sulle tecniche e miglioriamo persino le nostre mosche.



Fryingpan River

Il Fryingpan River, lungo 48 miglia, ha il suo tratto più celebre nella tailwater sotto il Ruedi Reservoir, un segmento di 14 miglia classificato come Gold Medal Water, che conclude la sua corsa nel Roaring Fork River a Basalt. Il Pan scende attraverso una valle stretta, tra le rocce color mattone che si mescolano armoniosamente con il verde delle piante e della bassa vegetazione.



In autunno le betulle, i pioppi, le querce, i prugnoli selvatici e i cespugli di artemisia si trasformano in un'esplosione di colori: dal giallo chiaro al bruno, passando per il senape e rosso fiamma, che vengono spruzzati in mezzo al verde dei Colorado blue spruce pines ed il rosso delle rocce.



Se poi, a inizio Ottobre, la notte decide di regalarti un'anticipata spolverata di neve, il mattino seguente, con il sole che si fa strada, la valle si illumina. Le nuvole si aprono e lentamente si diradano, rivelando un cielo terso e blu, un blu che ti trasmette una sensazione di purezza e che ammira da quasi 2000mt di altitudine: l'intera valle prende vita accendendosi di luce.



L'acqua, trasparente come il gin, scorre su un letto di sassi che sfumano dal verde al rosso, abbracciando rocce dalle tonalità cangianti. Il tutto compone un quadro di colori che sembra un invito irresistibile a immergersi.

Non vedi l'ora di uscire, prendere la canna da pesca e diventare parte di quel dipinto.



Dalla tarda primavera fino alla fine dell'autunno, durante le ore più calde della giornata, il Fryingpan regala incredibili schiuse simultanee di insetti: BWO, PMD's, caddis, midges e lei, tra tutte, la regina indiscussa, la spettacolare Green Drake.



Quando schiude questa grande mayfly, anche i pesci di taglia abbandonano gli indugi ed escono dalle loro tane a caccia di questa effimera.

Tu devi essere lì, pronto a cogliere l'attimo, dove sai che c'è quella grossa trota, la tua!

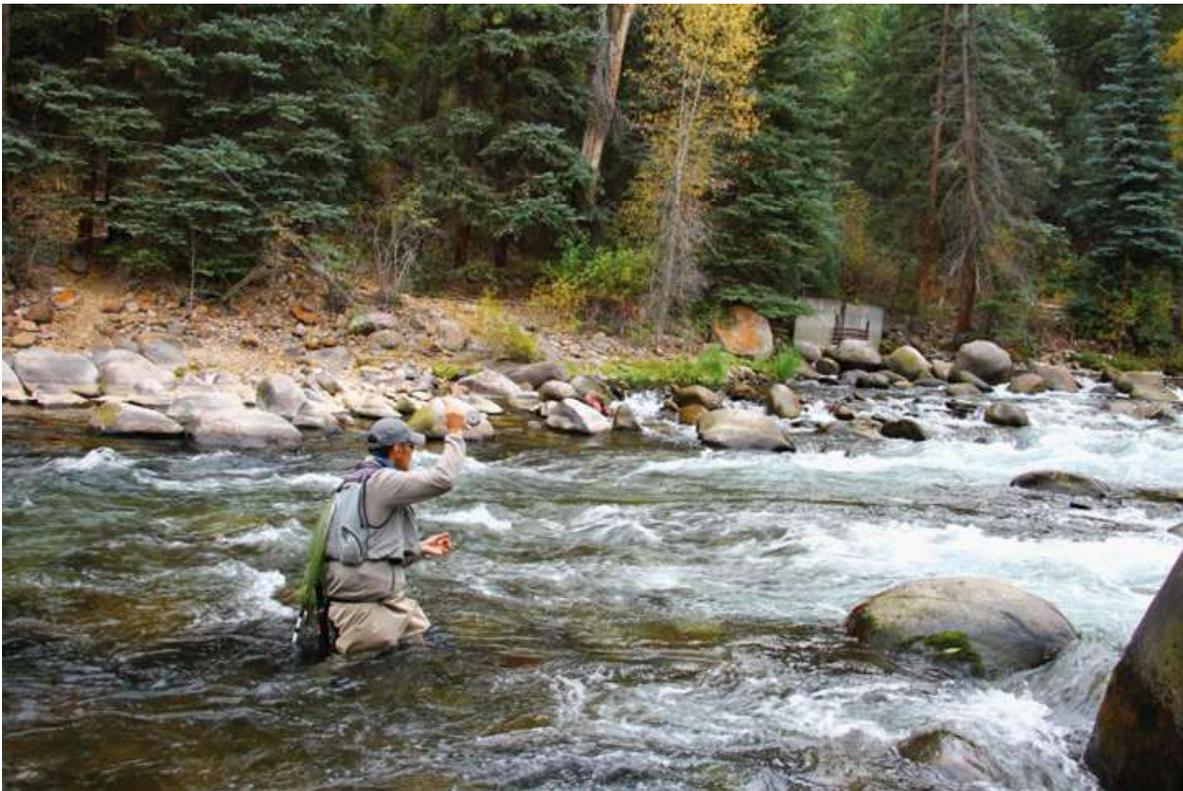


Roaring Fork River

Il Roaring Fork River è tutta un'altra storia: è un fiume dal carattere mutevole, capace di trasformarsi e cambiare faccia più volte lungo il suo maestoso percorso. Il tratto più interessante si estende per oltre 40 miglia, scendendo da Aspen fino a Glenwood Springs, regalando una varietà di scenari mozzafiato e sfide avvincenti. Qui non ci sono schiuse paragonabili, per dimensioni, a quelle del Pan: è tutta una questione di caccia!



In passato era chiamato Thunder River, un nome che evocava il suono fragoroso della sua corrente. Il Fork vanta sia tratti classificati come Gold Medal Water — 12 miglia dalla confluenza con il Crystal River fino a quella con il Colorado River — che Wild Trout Water, che si estendono per 7 miglia a partire nei pressi di Aspen giù fino al Woody Creek Bridge.



Questo incredibile fiume vi permette di poter utilizzare tutte le differenti tecniche di pesca a mosca ed a volte conviene affrontarlo con due canne per poterlo pescare in modo appropriato e redditizio.



Per me è stato amore a prima vista: avvincente affrontare quelle acque veloci, spezzate dalle rocce che creano le *pocket waters*, pescando le correnti a secca in caccia o facendo scendere la mosca attaccata alla riva. Oppure a ninfa, sondando le buche e i correntoni. E ancora, l'adrenalina di lanciare uno streamer, alla sera, o sotto un cielo carico di nubi o sotto la pioggia, con la speranza che le grosse trote escano dalla loro tana per cacciare.



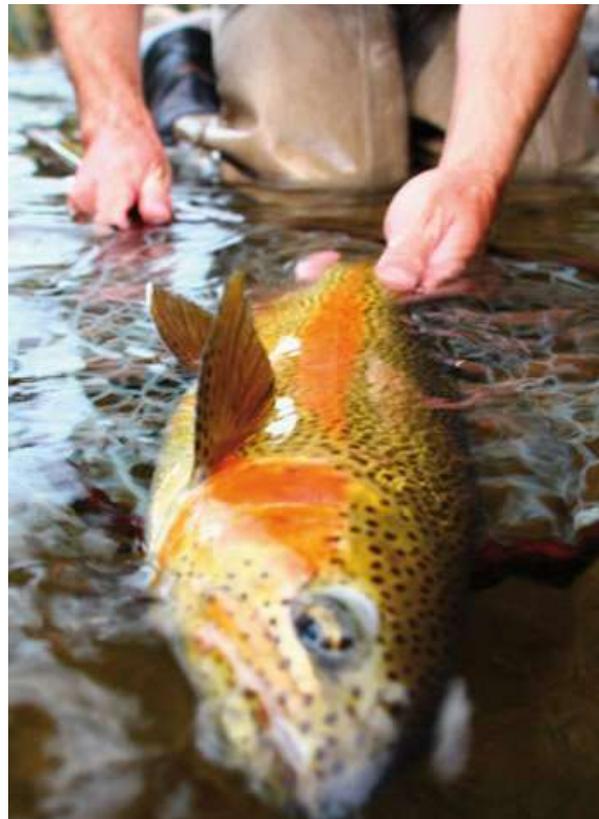
Pescarlo dalla barca a scendere si rivela anche un ottimo modo per scoprire e imparare a conoscere il corso d'acqua, offrendo al tempo stesso l'opportunità di accedere a zone altrimenti difficili da raggiungere.



In questo modo, puoi fermarti e pescare in serenità uno spot in *wading*, per poi spostarti nuovamente in barca più a valle e scoprire un nuovo spot.



Ci sono *rainbow* con colori fantastici!



Nelle zone medio-basse di questo fiume, ho notato una significativa presenza di grossi plecoteri: con le prime ombre della sera, pescare in caccia con una *stonefly* di dimensioni generose può regalare incontri inaspettati.



Dominano sempre i colori: le diverse tipologie di ambiente che trovi lungo il corso del *Fork* portano con sé differenti tinte che accompagnano questo *freestone river* (non ha dighe o bacini artificiali lungo il suo corso). Il *Fork* si trasforma da torrentone montano vicino ad Aspen, a fiume di fondovalle nella fine della sua corsa a Glenwood Springs, alla confluenza con il Colorado River, dove è possibile affrontarlo anche con canne a due mani.



Eagle River

Mike e Stan mi hanno fatto conoscere il tratto basso dell'Eagle River, quello che corre tra Gypsum ed Eagle, prima di buttarsi nel Colorado River.



L'Eagle è anch'esso un *freestone river*, e dalla confluenza del Gore Creek a Vail fino alla sua confluenza con il possente fiume Colorado, è considerato *Gold Medal Water*.



Anche l'Eagle offre schiuse di differenti insetti ed è interessante pescarlo anche a secca.



Abbiamo spesso incontrato situazioni dove il pesce rimane in attività a galla per diverso tempo, e incannare una *rainbow* o una *brown* di 50cm in quelle situazioni non è cosa rara, anzi!



Il suo serpeggiare e scorrere lento, alternato a raschi veloci, offre situazioni e scenari differenti in cui cimentarsi.





Ho trascorso belle giornate sull'Eagle, con belle catture e facendo spesso tardi, ripromettendomi che quello sarebbe stato l'ultimo lancio, l'ultimo correntino o l'ultima buca da pescare.



Colorado River

Ho pescato tratti del Colorado River sia in barca a scendere che in wading a risalire. Non mi sono allontanato molto da Glenwood Springs: a monte ho pescato fino oltre il Glenwood Canyon mentre a valle sono arrivato vicino a New Castle.



Ho sempre pescato quasi esclusivamente a streamer e a ninfa. Il Colorado River, già dalla sua confluenza con il Roaring Fork, si trasforma in un corso d'acqua imponente che richiede rispetto e attenzione.



A monte di Glenwood Springs, è possibile costeggiare il fiume percorrendo la *Glenwood Canyon Hiking Biking Trail*. Questa comoda pista ciclabile consente di spostarsi facilmente da un punto all'altro quando si pesca in *wading*, soprattutto quando gli spot sono distanti tra loro, evitando di camminare sulle sponde rocciose del fiume.



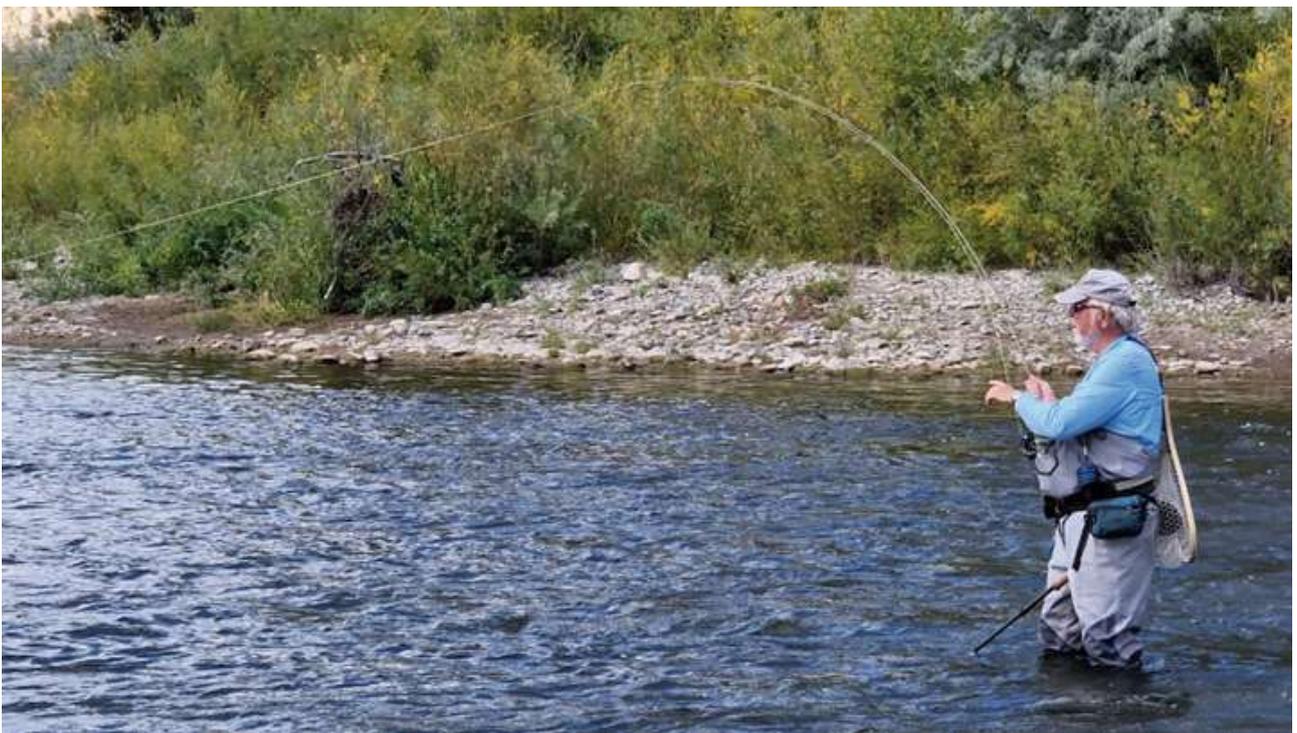
Nel Colorado River si possono veramente incontrare trote di grossa taglia e l'attrezzatura deve essere adeguata. Ci sono brown con colori fantastici e rainbow che hanno una forza incredibile e non sono mai dome.



Incontri e passioni condivise

Nel corso degli anni, ho incontrato qui persone straordinarie che condividono la mia passione. Ogni giornata trascorsa insieme si trasforma in una avventura, dove condividiamo tecniche ed esperienze, assaporando il tempo trascorso sul fiume con amici come Warwick, Jordan, Stan e Mike, Marty, Dylan, Trey, DJ e tanti altri.







Ho fatto anche incontri interessanti con la fauna locale e qualcuno è diventato anche un buon vicino di cabin....



...ma ad altri non ho dato troppa confidenza!



Le serate attorno a un tavolo al ranch degli amici Warwick e Robyn o quelle insieme alle guide del Frying Pan Anglers di Basalt per una birra...



...trascorse anche a costruire qualche mosca o semplicemente pianificare di andare a caccia di quel bel pesce che hai visto qualche giorno prima.



Tutto questo in uno stato di sottile euforia in attesa che la notte lasci il posto a una nuova giornata piena di scoperte.



Un amore che non finisce mai

Ogni viaggio in Colorado è unico, diverso e sempre indimenticabile.



Ogni volta che torno, scopro nuove destinazioni, affronto nuove sfide e mi lascio sorprendere dalla bellezza di questa terra.



Non importa quanto pianifico: il Colorado mi insegna a lasciarmi guidare dallo spirito d'avventura, trovando bellezza non solo nei luoghi, ma anche nelle persone e nei momenti trascorsi con esse.



Per me, è più di una destinazione. È il luogo dove l'attesa si colora di speranza, dove il mio cuore trova sempre un nuovo motivo per tornare: una connessione profonda con la natura, i luoghi e le persone che incontro lungo il cammino.



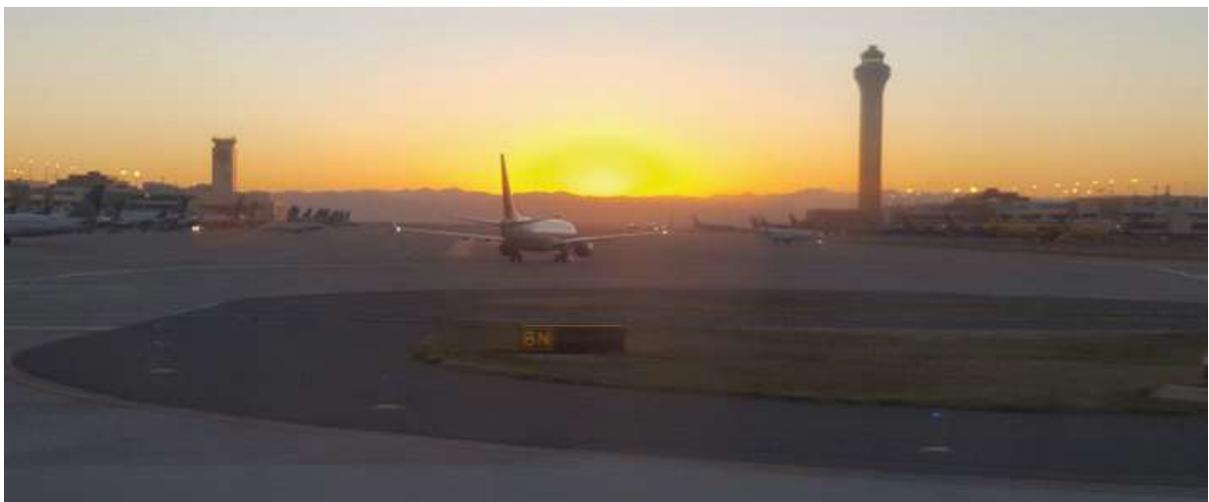
Viaggi che arricchiscono l'anima, alimentano e rinnovano la passione e il desiderio di esplorare.



La sintonia che ho sviluppato con questi luoghi e persone alimenta un legame che si rinnova ogni volta. Cattura splendidamente il senso di avventura, calma, e meraviglia che il Colorado mi ispira, arricchito dai dettagli vividi dei paesaggi e dei fiumi che ho esplorato. È una scoperta autentica del legame intimo con un luogo che è diventato parte di me.



E ogni volta, mi sembra che l'ultimo viaggio sia stato quello più bello.





*15 maggio 2005
primo raduno IBRA*



SOTTO IL SEGNO DELLA TROTA

di Angelo Arnoldi

Tempo fa, alla fine di aprile, ho partecipato a un raduno di pesca a mosca.

Niente di che, si potrebbe pensare, dopo una vita che volteggio code di topo cercando con scarsi risultati, di allamare qualcosa, è abbastanza normale che ogni tanto, come molti pescatori, nei tempi morti, frequenti raduni di pesca, mostre mercato o solo mercati.

Ma questo raduno primaverile aveva, secondo me, una caratteristica che lo distingueva da altre manifestazioni simili.

Credo fosse stato organizzato da un club di pesca locale, magari coadiuvato da qualche commerciante o ristorante o bar, non so di preciso.

Ma quello che so, è che si svolgeva in un luogo bellissimo, un castello, anzi, per essere precisi, una villa Medicea, cioè un complesso architettonico rurale, un tempo di proprietà della famiglia de' Medici, famosa famiglia toscana.

La famiglia de' Medici, come tutti sanno, è stata di sicuro la più importante famiglia nobiliare italiana, e non solo a Firenze, da cui originava, o in Toscana, lo è stata in tutta Italia. Di questa famiglia facevano parte ben quattro papi, Leone XI, Clemente VII, Urbano VIII, e Leone XI, due regine in Francia, Maria e soprattutto Caterina, la più famosa, moglie di Enrico II, re di Francia, e coinvolta nella strage degli Ugonotti. Ma ne facevano parte anche mecenati che mettevano a disposizione la loro ricchezza per la città. Il rifacimento della Basilica di San Lorenzo a Firenze, con la cupola del Brunelleschi, opera famosa nel mondo, si deve alla munificenza di Giovanni Bicci de' Medici.

E il raduno di cui parlavo, si era tenuto in una delle proprietà di quella famiglia, proprietà che tra l'altro dal 2013, fa parte, insieme ad altre ville medicee, del patrimonio dell'Unesco per la Toscana, insieme a San Gimignano, al centro storico di Siena, Firenze e alla piazza del Duomo a Pisa.



Questa splendida e imponente costruzione, che sorge al centro di un ampio prato, è oltretutto impreziosita dalla presenza di un fiume, il fiume Versilia, che scorre accanto alla costruzione. Anche se un po' provato dalla siccità, come molti fiumi italiani, per un vecchio pescatore, è sempre una visione di pace.



Il raduno di cui sto parlando, si è svolto a Seravezza, in provincia di Lucca, comune vicino al più famoso Forte dei Marmi.

Appena varcato il portale della villa, si accede a un piccolo cortile, in centro a cui vi è un pozzo in marmo, marmo bianco di Carrara, e sull'architrave del pozzo, fa bella mostra di se la scultura di un pesce. Pesce, che ad una prima occhiata potrebbe sembrare anche una carpa, o almeno ai miei occhi, un po' la richiama, ma in realtà rappresenta una trota, e non una trota qualsiasi, ma una trota molto famosa, e di cui si conoscono parecchie cose.

Questo pesce, è stato pescato nell'anno 1603, da una donna, la granduchessa Christina Lathorga di Lorena, e quando è stato preso, pesava 13 libbre, circa 5,5 kilogrammi.

I Lorena erano un importante famiglia nobile di origine francese, e nell'anno 1589, con il matrimonio tra Ferdinando I de' Medici e Caterina di Lorena, figlia di Carlo III, duca di Lorena, si erano imparentati con la famiglia de' Medici.

La granduchessa, ospite della villa dei Medici e appassionata di pesca, l'aveva allamata nel fiume Vezza, in località Ruosina, un paio di km più a monte.

Ora noi, figli dell'opulenta civiltà moderna, quando prendiamo un bel pesce, prima di liberarlo o friggerlo, a seconda della nostra sensibilità, scattiamo quasi sempre una foto che resti a ricordo della cattura. Ma all'inizio del 1600, ciò non era possibile, come si poteva avere un ricordo? Semplice, con un monumento. E infatti nel luogo della cattura vi è un piccolo monumento che ricorda a distanza di molti anni, l'avvenimento.



E per ribadire il concetto, una copia della scultura è stata posizionata anche sull'architrave del pozzo all'entrata della villa.

Comunque, superato il cortile si accede a uno splendido porticato, e qui erano

allestiti i vari banchi con esposte canne mulinelli, mosche e altri ammennicoli delizia dei pescatori. Non era di sicuro un enorme esposizione di roba, probabilmente è stato il primo raduno svolto da quelle parti, e forse deve ancora crescere, ma di sicuro è anche per questo che mi è piaciuto

Vediamo qualche foto



Erano presenti anche alcune rappresentanti del gentil sesso...



Lo stand dell'IBRA GG, organizzazione di cui faccio parte, che si propone di valorizzare e diffondere l'uso e la conoscenza del bambù nella costruzione di canne da pesca.



Materiale d'antan.....quando ho cominciato a pescare, circa un milione di anni fa, usavo roba simile.



Mosche fatte bene



Alici sott'olio

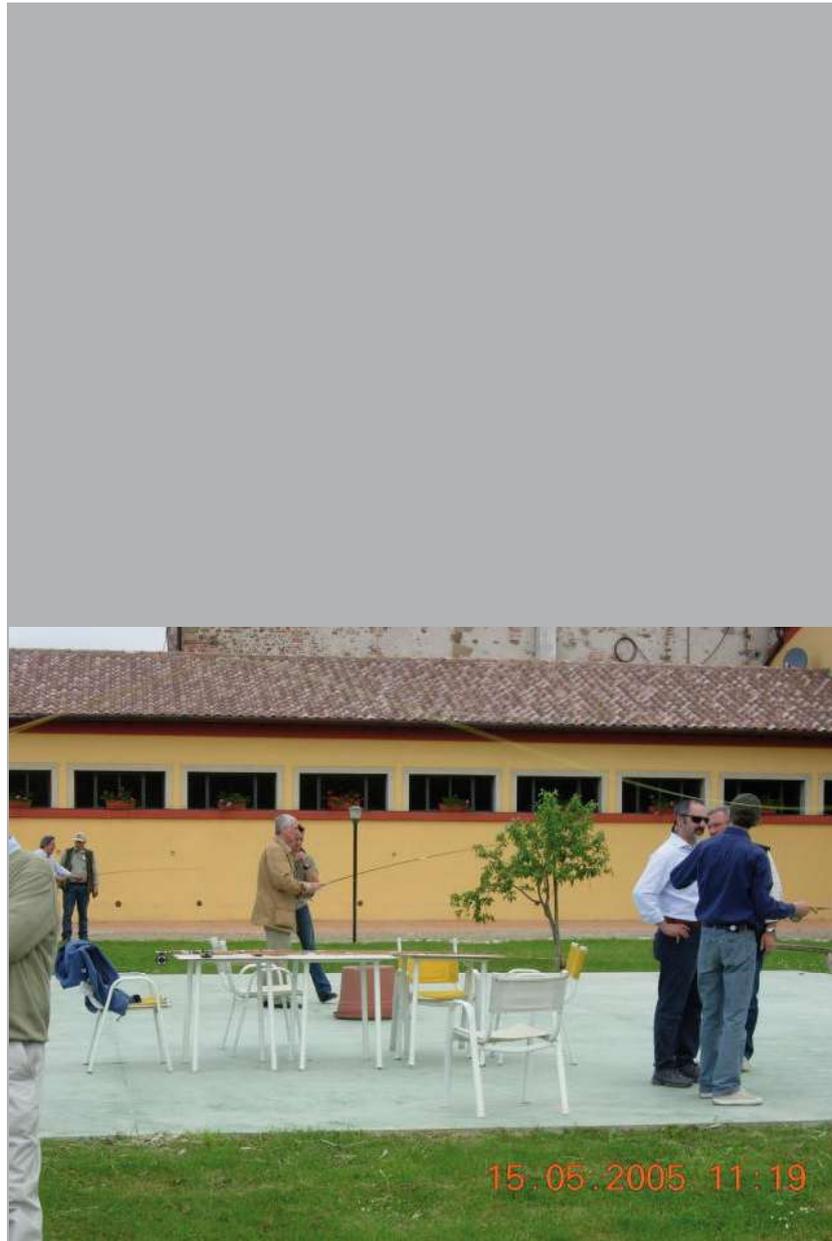


Il momento più atteso...
il rancio!

In conclusione è stato un raduno piccolo , raccolto, in un posto incantevole. Un posto che non conoscevo e che comunque ho già provveduto a rivedere in estate.

Mi auguro di cuore che ci sia un bis...

Un ringraziamento a Moreno, Silvano, Massimo, Simone, Claudio, gli amici dell'IBRA GG, che hanno condiviso con me questa bella giornata.



*15 maggio 2005
primo raduno IBRA*

Lo stage sul tema delle svuotature

di Alberto Poratelli



La tradizione IBRA di approfondimento degli argomenti del rodmaking con l'organizzazione di stage a tema è proseguita anche quest'anno con un incontro di due giorni dedicato alle svuotature.

L'argomento era stato definito dopo un "sondaggio" fra i soci che hanno in grande maggioranza chiesto di affrontare il tema svuotature. Si tratta di un'operazione che tutti facciamo ma che meritava di un approfondimento sia per quanto riguarda le varie tecniche ma soprattutto per l'influenza che ha sull'azione della canna.

La magnifica Sala della "manica incompiuta" del Castello di Belgioioso ha ospitato due giornate intense che hanno visto la partecipazione di ben cinquanta rodmakers sia soci che non e provenienti anche da altri paesi europei, in particolare Svizzera e Danimarca.

La mattinata di sabato 30 novembre è trascorsa con una relazione di Alberto Poratelli e di Daniele Giannoni che con una serie di slide hanno cercato di sviscerare il complesso argomento al fine soprattutto di preparare la parte "pratica" che nel pomeriggio ha visto la realizzazione sui tavoli dei vari tipi di svuotatura. Nella mattinata di domenica 1° dicembre ci si è invece concentrati sui dettagli che i soci hanno richiesto di puntualizzare. Non è mancata la tradizionale parte "conviviale" tipica degli incontri IBRA sia nelle sale castello con i buffet dell'ora di pranzo magnificamente organizzati da Danilo Marnati, Gabriele Ruggeri e Antonio Rezzolla.

Il tema dello stage è riassunto in una dispensa che potete scaricare ai seguenti link:

<https://www.rodmakers.it/wp-content/uploads/2024/Dispensa-stage-svuotature.pdf>

<https://www.rodmakers.it/wp-content/uploads/2024/HollowcalcoloCave-Eng-v4-A.xls>

https://www.rodmakers.it/wp-content/uploads/2024/Determinazione-punto-di-equilibrio_Determining-the-Balance-Point-of-the-Rod.xlsx

Di seguito alcune immagini dell'evento

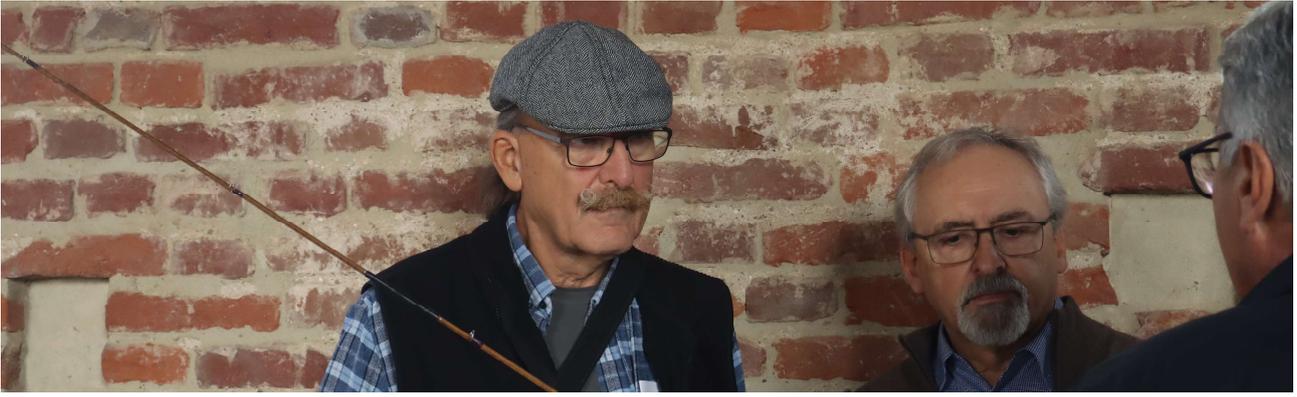
















ITALIAN
BAMBOO
RODMAKERS
ASSOCIATION
GABRIELE GORI

20° ANNO
20° ANNO
20° ANNO
20° ANNO

ITALIAN BAMBOO
RODMAKERS GATHERING



CASTELLO DI BELGIOIOSO (PV)
ITALY
17-18 MAGGIO 2025
WWW.RODMAKERS.IT





Newsletter e Bollettino
dell' Italian Bamboo Rodmakers Association

§

www.rodmakers.it
ibra@rodmakers.it

§

Redazione Bamboo Journal
www.rodmakers.eu
editor@rodmakers.it

DICHIARAZIONE DI RESPONSABILITA'

Le metodologie, i dati, giudizi ed idee presentati negli articoli pubblicati non riflettono necessariamente la posizione ufficiale di IBRA. La pubblicazione avviene sotto la diretta responsabilità degli autori. Molti aspetti della produzione di canne in bambù mettono il rodmaker in contatto con strumenti dotati di lame affilate, macchinari potenzialmente pericolosi e sostanze chimiche volatili. IBRA e l'editore del Bamboo Journal raccomandano di prestare la massima cautela quando si tentasse di copiare qualsiasi dispositivo o riprodurre le operazioni mostrate nella rivista. Né gli autori, né il Bamboo Journal o IBRA possono essere ritenuti in alcun modo responsabili per danni a cose o persone derivanti da attività ispirate dagli articoli pubblicati.